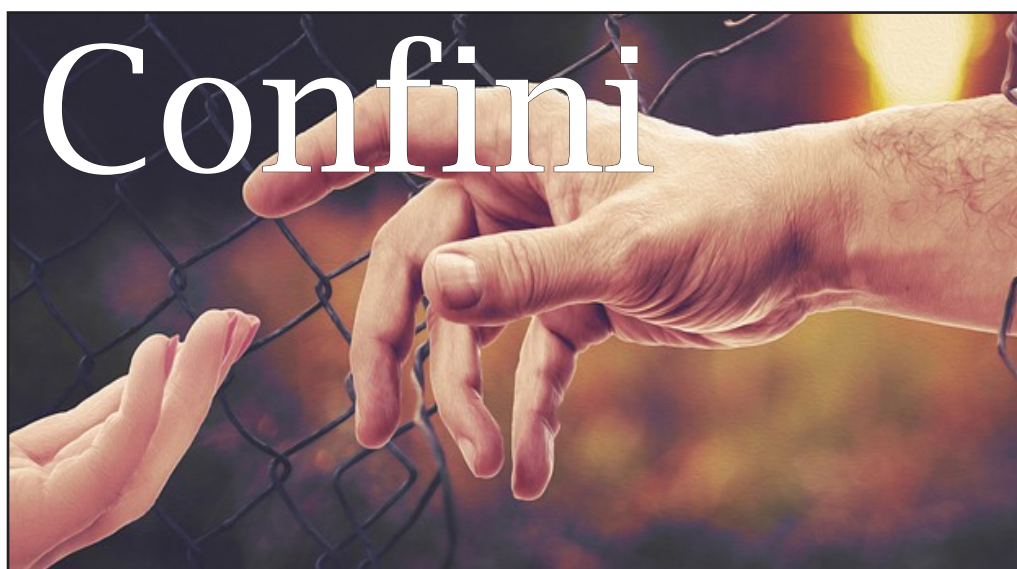




Newsman

ANNO I - N. 1

Giovedì 31 Marzo 2022



Editoriale

Lasciare il
segno

di **Maria Cristina
Calvaresi**

“Ciascuno cresce solo se sognato”, scriveva Danilo Dolci. Queste parole sono vere anche per il Von Newsman: se è nato, se crescerà è perché è stato sognato: dal Preside prima, dai ragazzi e dai professori poi.

● a pagina 8

di **Edoardo Albinati**

Il concetto stesso di confine introduce a una serie di complicatissimi problemi storici e giuridici che non si possono liquidare a colpi di slogan...

● a pagina 4

L'Amore non
uccide un cuore

di **Nicole
Di Benedetto**

Piccola mia,
Voglio raccontarti
una storia, la storia di
me e del tuo papà.

● a pagina 5

La nostra scuola

La luce dentro
l'inferno

Lunedì, ore sette e
mezza del mattino.

● a pagina 10

Attualità

Il potere della
informazione

di **Alessandro
Stugi**

Non è dato sapere
se l'esperienza
individuale rappresenti
in sé l'essenza totale del
nostro essere, ma...

● a pagina 18

Cultura

Serie TV

di **Leonardo
Coppola**

Nella giornata dell'11
Febbraio 2022, i
nostri giornalisti si sono
recati nelle varie classi
della sede centrale...

● a pagina 30

Arte

Cecco 2.0

S'ì fosse foco, arderei i
cuori infranti
s'ì fosse vento, spazzerei
via i pensieri cupi
s'ì fosse acqua, tempe-
sterei l'aridità delle terre

● a pagina 35

Il Preside scrive

De-scrivere la
Scuola

di **Giovanni
Cogliandro**

Sono molto lieto che
in questi giorni venga
pubblicato il primo
numero del giornale Von
Newsman, grazie al
lavoro di docenti e
studenti del nostro Istituto.

● a pagina 2

Il Preside scrive

De-scrivere la Scuola

di Giovanni Cogliandro

Sono molto lieto che in questi giorni venga pubblicato il primo numero del giornale Von Newsmann, grazie al lavoro di docenti e studenti del nostro Istituto. Scrivere è gesto di libertà, assunzione di responsabilità, sguardo critico, ma anche affettuoso verso la realtà che ci circonda. Quando ero studente di Liceo, negli anni novanta del XX secolo, insieme ad alcuni amici, a partire da quando frequentavamo il nostro quinto ginnasio, abbiamo portato avanti la redazione di un giornale d'Istituto. Il nostro giornale recava il motto dantesco "che solo amore e luce ha per confine": il nostro sguardo era critico, ma voleva essere capace di scorgere la bellezza del mondo che ci circondava, di andare oltre il pur necessario continuo rilievo critico sulla realtà politica, sull'invasione massmediatica e sulla banalizzazione consumistica che caratterizzava gli anni successivi alla fine della guerra

fredda. Ci sembrava impensabile che, con l'affievolirsi dello scontro tra opposte ideologie, si affievolisse anche la passione per la partecipazione alla vita pubblica, civile e politica. La positività del nostro essere studenti si declinava nel voler partecipare alla vita pubblica (alcuni di noi, compreso chi scrive, furono eletti negli anni seguenti rappresentanti d'Istituto), ma anche nel voler continuare a narrare, a descrivere la propria esperienza di vita scolastica. Avevamo anche una rubrica curata da uno di noi che si chiamava proprio De Vita scholastica. Nella nostra redazione non c'erano insegnanti e stampavamo in ciclostile prima e presso una tipografia poi, coprendo le spese con la vendita del giornale per le classi, il cui costo era di mille lire. Non c'erano i cellulari, ci segnavamo i nostri numeri di telefono di casa con la penna sulle mani per comunicare tra di noi e accordarci su

iniziative belle e affascinanti, ma anche difficili da portare avanti. Se oggi dovessimo ricostruire un lessico della scuola, probabilmente la prima parola fondamentale e necessaria da declinare ed analizzare dopo la crisi permanente, che dura da decenni, sarebbe positività. La positività che oggi come ieri mi ostino a pensare è la positività volenterosa, che supera persino l'ottimismo della volontà, quella positività di chi non si sfinisce di fronte alle avversità. Per questo l'altra parola fondamentale di un possibile lessico rinnovato della scuola potrebbe essere Comunità. Comunità scolastica ed educativa, perché questi aggettivi rendono meglio del participio educante e di qualunque participio la loro coesistenzialità per la descrizione della scuola, che senza ciascuno di questi due non sarebbe Scuola. Essere comunità significa confrontarsi continuamente, condividere scelte critiche e proposte progettuali, come abbiamo cercato di fare insieme in questi due mesi con i docenti e i rappresentanti degli studenti di questa nostra bella Istituzione scolasti-

ca, che ha la particolarità di associare tre plessi così diversi tra loro, via Pollenza, via del Tufo e il Carcere di Rebibbia. In questi ultimi anni è cresciuta l'attenzione dell'opinione pubblica e della politica per il complesso mondo del Carcere, a seguito di alcuni eventi come il superamento degli Ospedali psichiatrici giudiziari (del quale mi sono occupato in prima persona quando lavoravo con il ministro della salute), le recenti forti prese di posizione del presidente Mattarella e più di recente alcune belle produzioni cinematografiche, merito della sensibilità di alcuni registi, ma il mondo articolato dei nostri Istituti penitenziari rimane lontano nelle sue dinamiche dalla comprensione di chi si trova all'esterno. Dopo aver visitato più volte i nostri studenti in carcere, comprendo abbastanza il significato profondo della diversità tra la vita di chi vive in reclusione e chi vive fuori, lo svilupparsi di una distanza progressiva nel lessico e nello sguardo, il dilatarsi dei tempi e la possibilità di incontrare se stessi a un livello di profondità che fuori non è possibile.

Il carcere di Rebibbia è una realtà articolata, una cittadella a sé stante, dietro le alte mura che la cingono comprende in realtà quattro diverse istituzioni carcerarie: il Nuovo complesso è il più grande, con più di mille detenuti di tutte le tipologie, dall'alta sicurezza a coloro i quali hanno compiuto reati comuni. Quindi viene il Carcere femminile, che accoglie numerose tipologie di reati, compiuti da fanciulle, madri, persone persino quasi anziane, le storie più diverse di disagio, crimine, lontananza e nostalgia. Quindi, proseguendo lungo la via Bartolo Longo, si incontra l'ingresso della Casa di reclusione, che accoglie i condannati in via definitiva a pene anche molto lunghe, con reati molto gravi da espriare. Alla fine della via si incontra la Terza Casa, Istituzione dedicata alla custodia attenuata di chi ha scelto di partecipare a numerose iniziative formative organizzate dalla direzione. Sin dai primi colloqui che ho avuto con i docenti del Von Neumann ho percepito un disagio, una scarsa comunicazione tra i plessi, alla quale ho cercato di porre rimedio. Non dobbiamo lasciare che le circostanze, per quanto drammatiche,

spengano la luce che ardeva negli occhi di coloro i quali si sono accostati al mondo della scuola non come a un lavoro qualsiasi, ma come una sorta di laica missione. Alcune scuole si sono sfaldate nei conflitti interni, altre con fatica hanno saputo fare gruppo e reagire insieme. I docenti dell'Istituto John Von Neumann, insieme a chi scrive, credono fermamente nella necessaria anteriorità dell'ottimismo, nella necessità di vincere l'isolamento che uccide dentro molti colleghi, bruciandone l'entusiasmo e trasformandoli in meri burocrati o funzionari di un apparato, spegnendo la luce che ardeva nei loro occhi appena vinto il concorso da insegnante o, nel mio caso, dirigente scolastico, che sia stato un anno o venti anni fa poco importa. Se e quando la comunità riesce a stringersi verso un unico obiettivo, tutto si affronta meglio: alcune volte basta semplicemente la comprensione, la non opposizione per principio a rendere più facili i processi organizzativi in momenti di particolare difficoltà, come quello che stiamo attraversando. Nelle grandi città come Roma, dove le scuo-

le si sentono una goccia insignificante in un oceano di poteri, come anche in città più piccole e persino nei paesi dove la scuola gode del dovuto prestigio sociale, si può toccare con mano la rottura dell'alleanza educativa a fondamento della comunità scolastica. Ricostruire e ritessere i rapporti tra scuola e famiglie dopo questa rottura e le conflittualità che si è portata dietro è oggi più necessario che mai. In questi anni l'emergenza sanitaria prima e adesso la guerra, che tante vittime e paure ci hanno portato, ci hanno situato in una crisi senza precedenti che ha spezzato la nostra naturale tendenza alla socialità e alla vita comune (ne parlava già Aristotele). Quello che mi colpisce negativamente - come ho già rilevato in altri contesti pubblici - è vedere un'attenzione mediatica che oggi con la guerra, come negli scorsi mesi di pandemia, si indirizza verso la scuola. A volte sembra speculazione giornalistica o politica, senza una vera volontà di risolvere, di cooperare tra istituzioni. Preferisco però volgere lo sguardo e l'attenzione a cosa invece c'è

di buono, ed è che da un paio di anni il dibattito pubblico sulla scuola sia ripartito, con una passione, un'intensità e una partecipazione che non si erano mai viste prima. Probabilmente mai nella storia repubblicana si è tanto parlato di vita scolastica e di pratiche di scuola, il pilastro fondamentale dello stato sociale. Certo, il discorso pubblico si sposta velocemente, come le mode di pensiero e le mode di abbigliamento, direi meglio ancora come la fama virgiliana, cosicché prima o poi l'attenzione del pubblico si volgerà ad altre questioni. Tenere quindi aperta una finestra di riflessione comunitaria è necessario come non mai, per questo motivo sono molto felice che questa collaborazione giornalistica tra docenti e studenti abbia avuto un nuovo inizio. Saluto quindi, a margine di questo primo numero del nostro nuovo Giornale, tutta la Comunità scolastica dell'Istituto John Von Neumann e invito gli studenti a partecipare alla vita della Redazione, a contribuire con testi che esprimano al meglio la loro voglia di mettersi in gioco.

Il concetto stesso di confine introduce a una serie di complicatissimi problemi storici e giuridici che non si possono liquidare a colpi di slogan (sia di retorica patriottarda sia di segno opposto, del tipo “aboliamo le frontiere”). Le linee che spartiscono il mondo in entità statali sono il laborioso e sanguinoso frutto di guerre, trattati, deportazioni, migrazioni, secessioni: basti osservare su un qualsiasi atlante storico gli spettacolari cambiamenti che hanno subito solo dall'inizio del Novecento a oggi, in almeno tre aree continentali – e il loro assetto attuale non può certo dirsi definitivo. Nazioni dissolte, imperi frantumati, frontiere che si spostano di centinaia di chilometri per poi tornare indietro come una marea che sale e scende. Come accade agli individui, anche gli stati e i popoli si situano gli uni accanto agli altri in una prossemica variabile, un rapporto di vicinato che si svolge sotto il segno dell'amicizia, della diffidenza, della lite, del commercio e dell'odio. Si combattono, si intrecciano, si fondono in nuove famiglie, si eclissano o cambiano nome. La linea che li tiene separati l'uno dall'altro al



Confini

di **Edoardo Albinati**

tempo stesso li unisce, come il sentiero che passa in mezzo a un campo spartendolo tra due proprietari. La separazione è al tempo stesso contiguità, contatto. Non c'è per forza bisogno di una muraglia o di filo spinato per segnare questa distinzione, che almeno sulla carta resta netta. La recinzione dovrebbe servire sia a tener fuori gli altri sia a tener dentro noi, conferendo un'identità a ciascuno con la reciproca esclusione. Si tratta di una specie di catasto planetario, con tutte le controversie e gli errori di trascrizione tipiche di un catasto. Sovranità nazionale e proprietà privata replicano su level

li diversi il medesimo principio, quello dell'appartenenza: la mia terra, se è mia, non può essere la tua. A dissolvere da una parte e irrigidire dall'altra questo reticolo di autorità e giurisdizioni diverse sovrapposto alla terra sono intervenuti negli ultimi vent'anni due fenomeni di segno analogo eppure dall'esito quasi opposto: il primo assolutamente nuovo, il secondo vecchio come il mondo ma che oggi si presenta in forme inedite. Il primo riguarda le cose, ed è la globalizzazione del mercato su scala planetaria, l'altro riguarda le persone, ed è quello delle migrazioni. Entrambi riguardano il movimento. Entram-

bi sono destinati nel tempo quasi inevitabilmente a crescere. Entrambi mettono in questione il concetto stesso di frontiera, e di frontiera. A parte le schermaglie protezionistiche giocate da qualche paese, le merci sembrano avere avuto via libera, scavalcando la dimensione territoriale dei singoli stati per accedere a un mercato universale formato da individui che non appartengono più ad alcuna comunità se non a quella dei consumatori. Mai vi è stata una simile libertà e facilità per le merci di raggiungere qualsiasi punto del pianeta senza incontrare ostacoli. Forse solo una crisi energetica di enormi

porzioni potrebbe mettere in crisi questo modello di scambio che, letteralmente, non conosce confini, nel senso che non li considera affatto. La stessa sovranità sbandierata dai singoli stati nazionali impallidisce di fronte ad aziende planetarie che contano su un bacino di utenza e clientela numericamente più vasta di qualsiasi nazione, anche la più popolosa. Se le frontiere paiono annullarsi per permettere il passaggio delle merci e delle informazioni, l'esatto opposto sta avvenendo per le persone. In mezzo mondo vengono eretti muri e muraglie, barriere di

filo spinato e postazioni militari per impedire l'ingresso nei paesi sviluppati di persone provenienti da paesi che lo sono meno, cioè più poveri, o afflitti da guerre, carestie, siccità, sovrappopolazione. Il confine torna a essere fortificato come l'antico limes romano, un vero sbarramento difensivo. Oltre a quello fisico (e per giustificare su un piano ideale l'innalzamento) viene eretto uno steccato fatto di argomenti culturali e religiosi: come se l'ingresso di nuovi arrivati potesse pregiudicare e annacquare, se non addirittura distruggere, l'identità dei popoli

che già lì risiedono. Se fossimo capaci del distacco contemplativo che non giudica i grandi moti epocali ma si limita a registrarli come necessità storiche, allora potremmo presumere dalle vicende individuali che vengono trascinate e spesso travolte da questi movimenti che in qualche punto si intrecciano tra loro: merci da un lato e persone dall'altro, talvolta persone mescolate e ficate tra le merci, come quando i migranti si nascondono nei container o sotto la pancia dei camion per passare le dogane. Ma purtroppo non possediamo questo sguardo disincantato e

olimpico: le sofferenze inaudite che le frontiere e i loro sorveglianti infliggono a chi tenta di scavalcarle ci obbligano a ripensare fino in fondo il significato di questi limiti, che non sono per loro natura né sacri né invalicabili. Creati dalla storia, dalla storia possono essere modificati. Il che occorrerebbe fare senza pregiudizi, senza inutile retorica, senza infiammare gli animi, puntando a ridurre il più possibile il danno umano, e ricordando sempre la duplice valenza di ogni linea di confine: un valico, una soglia, una porta, qualcosa che divide e al tempo stesso pone in contatto.

Piccola mia, Voglio raccontarti una storia, la storia di me e del tuo papà. È una storia che parla d'amore, ma... l'amore non uccide, piccola mia. Eravamo entrambi molto giovani quando ci siamo conosciuti. Lui era un tipo impulsivo, divertente e sì, a volte testa calda, ma a me piaceva lo stesso. Ci sposammo altrettanto giovani, lui aveva un buon lavoro e io mi occupavo della casa, lo trattavo come un re e lui mi faceva sentire la sua regina. Mi ricordo ancora quando sei

nata tu: eri bellissima, piccola mia. Lo stipendio di tuo padre bastava, ma io approfittai del tuo arrivo per cercare un lavoro: così, per guadagnare qualcosa in più per te, per noi. Ho sempre desiderato insegnare ai bambini, così simpatici, sinceri e puri, così trovai un impiego come maestra nella scuola elementare vicino casa. Ne ero felicissima! Il mio sogno diventava realtà! Avevo tutto, un marito che amavo, una bellissima bambina e facevo il lavoro dei miei sogni: cos'altro potevo mai chiedere?



di Nicole
Di Benedetto

Tuo padre però non era entusiasta del mio lavoro, diceva che lo trascuravo. Diceva che non gli dedicavo abbastanza tempo. Litigammo. Perché lui poteva

fare il lavoro dei suoi sogni e io no? Perché io dovevo rimanere in casa per aspettarlo e servirlo sempre? Quella fu la prima volta che mi picchiò.

Non lo dissi a nessuno e, quando i bambini della mia classe videro i lividi sul mio braccio, gli dissi che erano macchie di pennarello. Loro ci credettero e tornarono a giocare, così dolci, così innocenti che non capivano l'espressione nei miei occhi. Credevano alle mie bugie... e anche io. Non lo dissi a nessuno, in fondo era stata la prima volta e lui mi aveva implorato di perdonarlo. Ho sempre saputo che era un tipo impulsivo, che ogni tanto... perdeva il controllo, così andammo avanti. La situazione non migliorò. Qualche settimana dopo fui costretta da lui a lasciare il lavoro... comunque non ci sarei tornata, non ridotta in quel modo. Non mi stava facendo del male solo fisicamente, no, sentivo il mio cuore incrinarsi a ogni botta, sempre di più, con sempre più crepe. Ero diventata una schiava. L'unico raggio di luce eri tu, piccola mia, tu: il tuo visino mi ha aiutato ad andare avanti. Avevamo litigato di nuovo (non che fosse una novità, ormai) e lui era così furioso che, dopo essersi occupato di me, era dovuto uscire. Ero distrutta, un soffio di vento e il mio cuore si sarebbe volatilizzato per sempre. Ricordo di averti sentita piange-

re, forse avevi fame, e quando salii di sopra per dondolare la tua culla tu cominciasti a ridere. Ridevi, la risata più bella che avessi mai sentito, e così, non so esattamente come, sorrisi anche io, anzi, no, risi proprio. Non ridevo da tantissimo tempo: tu, in qualche modo, ce l'avevi fatta. Qualcosa si sbloccò in me, come se quella risata fosse veramente l'unica via di fuga da quel

crepe si riaprirono, come quando tiri il filo sbagliato del maglione e questo comincia a sfilare tutti gli altri. Quello che stava succedendo era sbagliato, ingiusto. Uccidere, uccidere un essere, maschio o femmina che sia, prendere una vita e ferirla con le proprie mani solo perché si può è la cosa più codarda che si possa fare. Il bicchiere mi cadde dalle mani, ma non sentii mai il suo rumore nell'impatto con il pavimento. Vidi solo quel buio, a cui ero abituata già

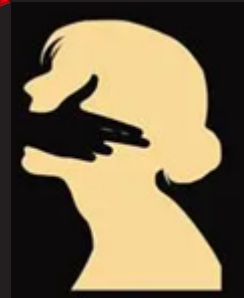


tunnel dell'orrore dove mi ero persa. Ero pronta a riprendere in mano la mia vita, ero pronta a cambiare, a scappare con te se necessario. Mentre scendevo in cucina sentivo le crepe del mio cuore risanarsi una ad una. Ero in qualche modo felice, una sensazione che non provavo da tanto ormai. Stavo prendendo un bicchiere quando qualcosa di freddo mi trapassò il cuore, una gelida lama. Le

da molto ormai, farsi più scuro e poi... poi niente. Lo so tesoro, non è una bella storia, ma non tutte le storie hanno un lieto fine e un vissero felici e contenti. Ma spero possa insegnarti qualcosa, che possa insegnarti a scorgere e seguire la luce anche nei momenti più bui. Anche se è un raggio, un puntino, una risata, sbrigati, corri verso di lei e non arrenderti. Ho fatto errori nella vita,

piccola mia, probabilmente uno dei più importanti è stato non chiedere aiuto e mentire a me stessa difendendo chi mi feriva, chi su tutta la faccia della terra doveva difendermi con tutto sé stesso come avrei fatto io con lui. Ho sbagliato a non seguire il mio cuore, perché si sa che chi ti ama non ti fa del male. L'amore non uccide, piccola mia, ricordatelo. Mi auguro con tutto il cuore che tu trovi la tua anima gemella, quella persona che ti ami, ti rispetti e capisca il tuo valore e i tuoi sogni e che per niente al mondo ti farebbe mai del male, perché è giusto così, questo è l'amore: aiutare, proteggere, rendere felice la persona che hai accanto. Non tutte le storie hanno un lieto fine ma tu cerca il tuo, tu alzati e rincorri quella risata come volevo fare io, non raccontarti bugie per andare avanti e vacci sul serio. Gira pagina, supera il capitolo, cambia libro se devi! Ma non rimanere incastrata tra le righe di una storia che non ti piace e che ti ferisce. Se hai capito questo, piccola mia, io non ho altro da insegnarti, ti amo tanto piccolina e sentirò la tua risata, quell'innocente guizzo di felicità nelle tenebre... per sempre. L'Amore non uccide un cuore, l'Amore lo ripara.

Non esiste nessuna giustificazione quando viene ucciso un essere umano



“Per tutte le violenze consumate su di lei,
per tutte le umiliazioni che ha subito,
per il suo corpo che avete sfruttato,
per la sua intelligenza che avete calpestato,
per l'ignoranza in cui l'avete lasciata,
per la libertà che le avete negato,
per la bocca che le avete tappato,
per le sue ali che avete tarpato,
per tutto questo:
in piedi, signori, davanti ad una Donna!”



L'Amore non uccide!



“Quanto più la donna cerca di affermarsi come uguale in dignità, valore e diritti all'uomo, tanto più l'uomo reagisce in modo violento. La paura di perdere anche solo alcune briciole di potere lo rende volgare, aggressivo, violento”

-MARIA MICHELA MARZANO

E non è



“Ciascuno cresce solo se sognato”, scriveva Danilo Dolci. Queste parole sono vere anche per il Von Newsmann: se è nato, se crescerà è perché è stato sognato: dal Preside prima, dai ragazzi e dai professori poi. I primi a mettersi in gioco sono stati gli studenti: sono stati loro a cogliere al volo il desiderio del Dirigente e a chiedere che fosse trasformato in realtà, rendendolo possibile con la loro disponibilità. I ragazzi hanno tanto da dire e lo hanno dimostrato anche in questa occasione. Il loro primo obiettivo è stato quello

Editoriale

Lasciare il segno

di Maria Cristina Calvaresi

di far conoscere le attività della scuola. Sono stati tanti, così, i contributi legati alla vita della scuola, strumento in più per collegare le tre sedi, permettendo a ciascuna di rendersi conto di ciò che avviene nelle altre. Grazie ad essi, infatti, viene offerta una panoramica su alcuni momenti importanti della vita scolastica a via del Tufo e a via Pollenza, nonché a Rebibbia. In questo modo, sono stati creati dei ponti: ponti tra le classi, ponti tra le sedi, ponti tra la vita fuori dal carcere e la vita di chi invece sta dentro, ponti tra la scuola e la società.

Oltre a questi, poi, ci sono stati anche articoli in cui gli autori hanno parlato di quegli argomenti che più stanno loro a cuore, con quell'urgenza di dire che si sente quando si capisce che ciò che si dice ha un peso, che può influire: nessuna parola è neutra e nessuna cade nel vuoto. Proprio questo colpisce degli articoli degli studenti: in quello che ognuno ha scritto, in ogni singola riga di ogni singolo articolo si sente tutta la loro voglia di dire la propria, di lasciare il segno in chi leggerà. Alcuni lo hanno fatto con i consigli, diretti o indiretti, che solo l'esperienza di chi sta pagando per i propri errori può dare; altri hanno condiviso i propri pensieri, prendendo in considerazione chi un aspetto, chi un altro del mondo in cui viviamo e corredando il tutto con informazioni che permettano di seguire e capire meglio. Altri ancora invece hanno contri-



buito con le loro conoscenze scientifiche o culturali e con le loro doti artistiche o poetiche. Anche gli insegnanti hanno collaborato: lo hanno fatto talvolta accompagnando o incoraggiando i singoli studenti nella stesura, ma anche proponendo al giornale i migliori lavori prodotti dalle proprie classi, per esempio nell'ambito dell'educa-

zione civica. Un grazie particolare a quei docenti che hanno inviato contributi scritti di loro pugno. È così che si è composto un puzzle di tante voci, tutte diverse, che caratterizzano la nostra scuola come il nostro giornale.

E ora a noi non permettere che, dopo tanto impegno, restino inascoltate!

Occupare o Distruggere?

di Asia Di Terlizzi e Tommaso Marcianò

Tra il 30 novembre e il 1° dicembre, nella sede di Via del Tufo dell'IISS J. Von Neumann, si è svolta l'occupazione studentesca, aggregata al movimento sorto nei mesi di ottobre e novembre nelle diverse scuole. Essa è stata organizzata come una forma di protesta pacifica concordata in anticipo con varie motivazioni, tra le quali le seguenti:

- Termosifoni ancora non accesi nel mese di dicembre.
- Problemi strutturali come crepe o infiltrazioni.
- Assenza di professori per le materie di indirizzo.
- Scelte effettuate dal Governo riguardo alla scuola.

Riportati i motivi e dopo aver cominciato la protesta, noi sottoscritti, Asia Di Terlizzi e Tommaso Marcianò, rappresentanti di Istituto, abbiamo fissato un incontro con il Preside e, dopo svariate ore, abbiamo concordato la co-gestione. Successivamente ci siamo rivolti agli studenti spiegando loro quelli che sarebbero stati i vantaggi della suddetta. Nonostante i nostri tentativi, insieme a quelli dei professori, della Polizia e del Preside, non siamo riusciti nell'intento di dissuadere la massa di studenti delusa, la quale non ha voluto sentir ragioni, continuando, così, a manifestare la volontà di occupare. Purtroppo la situazione è degenerata, in quanto sono subentrati



esterni, in accordo con gli studenti della scuola, e hanno compiuto diversi atti di vandalismo:

- Vetri rotti;
- Estintori svuotati;
- Esplosione di fumogeni colorati;
- Apertura del bar scolastico con conseguente svaligiamento;
- Scritte tramite bombolette sui muri.

Questi sono solo i danni più gravi riportati, di cui tutta la scuola si è fatta carico a partire dalle esose spese per la sanificazione e pulizia degli ambienti. Purtroppo, tutti siamo colpevoli, sia chi

ha partecipato attivamente, sia chi è rimasto a casa: dai rappresentanti d'Istituto, ai rappresentanti di classe, agli studenti tutti. L'occupazione, a parer nostro, è stata una modalità, seppur estremista e illegale, di farci ascoltare da coloro che fino a quel momento ci avevano ignorato e abbandonato, ma, essendo la situazione degenerata, i danni provocati sono stati ingenti e le conseguenze inevitabili. Tuttavia noi studenti abbiamo riconosciuto i nostri errori e ci stiamo mobilitando per risarcire, a livello economico e non, una parte dei danni.

La luce dentro l'inferno

di Cristiano

Lunedì, ore sette e mezza del mattino. Come al solito ho dormito poco e male. Metto su il caffè e nel frattempo il rumore del gas acceso sveglia i compagni di cella. Non mi aspetto il buongiorno da loro perché già so che cominceranno a prendersi in giro scherzando; ma poi si metteranno a discutere, questo tutte le mattine, sembrano due bambini prima di andare a scuola. Mi preparo una sigaretta con il tabacco e, mentre bevo il caffè, l'accendo e penso: "Tra poco andrò a scuola e non li sentirò più". La voce dell'assistente annuncia la terapia; come tre soldati ci mettiamo il giacchetto e cominciamo la marcia verso l'infermeria. Prese le medicine, torno in cella, accendo la tv e metto il canale "top crime", dove tutte le mattine vedo una serie poliziesca dove si parla di reati terribili. La mia ansia comincia a salire, non riesco a capire bene le parole della tv perché nel frattempo i due compagni hanno ricominciato a discutere. In cella c'è confusione, per me è difficile abituarci ai loro modi di fare; intanto chiamano a voce alta gli altri in sezione. Un click viene in mio soccorso: è la guardia che chiama per la scuola e ci apre la cella. Esco di corsa, il corridoio appare la mia unica salvezza, cammino veloce mentre si allontana la mia gabbia. Il pavimento sporco di cicche e gocce di caffè diventa la mia passeggiata mattutina, i rumori delle altre celle assomigliano a quello dei bambini che giocano al parco sotto casa mia;

mi sembra di ritornare a quando ero ragazzo, un momento di normalità invade la mia testa così che l'ansia comincia a diminuire. Arrivo all'atrio, dove devo timbrare (ogni volta che ci si sposta bisogna esibire il cartellino che dice dove ci troviamo), timbro e vado. Arrivo in classe, c'è un armadio grigio di ferro e pieno di ruggine, custodisce libri e cartelle che sembrano stare lì da sempre; malgrado tutto respiro un'aria diversa, migliore. Quattro mesi che sono qui a Rebibbia e mi sembra un secolo, le cose sembrano rallentare, così come il tempo, ma il momento della scuola fa tornare come per magia tutto alla normalità: non mi sento più chiuso, i miei pensieri tornano quelli di una persona, ma ancora di più le mie emozioni,

cosicché uso la scuola non solo per imparare ma anche per stare meglio; è il mio rifugio, dove posso incontrare Dante durante la lezione di Italiano. Alighieri è diventato il mio collegamento con l'esterno e con la mia fantasia, riempiendo due ore di viaggi, facendo del mio inferno un momento non più doloroso ma interessante e pieno di piccole avventure che vivo come se fossero le mie portandomi fuori da questo ammasso di cubicoli pieni di anime che potrei dire dannate, portandomi con sé in un mondo fantasioso ma per me adesso reale. È l'unico mondo dove mi trovo bene, dove tutto ritorna normale, dove le emozioni sono parte di me e per un istante quel peccatore ritorna ad essere vivo.



Manila Flamini al “Von Neumann”

Gli studenti della II AL:

Matteo Carella, Federica Colladei, Gabriele Massari, Lorenzo Sbraga

Il 21 Dicembre 2021 è stato un giorno da ricordare per noi studenti della sede di Via Del Tufo del J. Von Neumann: è stata nostra ospite l'oro mondiale del nuoto sincronizzato Manila Flamini. Manila Flamini (classe 1987) è tra le atlete più premiate della nostra Nazionale, vantando nel suo palmares ben 17 medaglie conquistate a livello europeo e mondiale, sia in squadra sia in singolo. L'apice della sua carriera lo ha raggiunto il 17 Luglio 2017 ai mondiali di nuoto di Budapest dove, insieme al suo partner e amico Giorgio Minisini, ha vinto l'oro nel duo misto tecnico. È stata una medaglia storica per l'Italia perché la prima in questa disciplina e al momento l'unica. L'incontro è iniziato rivivendo insieme a lei proprio quel giorno, rivedendo le immagini dell'esibizione e poi del commovente ed emozionante momento della premiazione, accompagnando dall'Inno di Mameli che abbiamo cantato tutti insieme. Manila poi ha iniziato a raccontare la sua storia, da quando a 8 anni

si è accostata per la prima volta a questo sport. Entrata giovanissima a far parte prima della Nazionale Juniores e poi di quella Assoluta, ci ha confessato di aver avuto sin da subito un grande sogno: partecipare alle Olimpiadi. Dopo aver provato insieme alle sue compagne, per anni e anni e senza arrivare al risultato, non si è data per vinta ma, da vera Capitana della squadra, ha lottato e spronato le sue compagne fino a centrare l'obiettivo: la squadra di nuoto sincronizzato si è qualificata e poi ha partecipato alle Olimpiadi di Rio de Janeiro nel 2016. Ci ha raccontato la grandissima emozione che ha provato a vivere, con tutti i più grandi atleti del mondo, nel Villaggio Olimpico; ha ricordato con noi simpatici episodi che ancora la fanno sorridere. Un giorno, ad esempio, mentre faceva colazione, si è seduto accanto a lei un ragazzo; si è voltata ed ha visto che era il grandissimo Nadal! Oppure quando si è ritrovata a fare una passeggiata insieme a Usain Bolt! Dal momento che molti di noi praticano sport a



livello agonistico, tante sono state le domande che le abbiamo posto: come è riuscita a conciliare sport e scuola, se i professori comprendevano i suoi sacrifici e soprattutto come faceva a gestire l'emozione prima e durante la gara. Manila ci ha risposto sempre con molta sincerità dandoci anche buoni consigli. È stato un incontro indimenticabile ed entusiasmante. Ringraziamo il nostro Preside, prof. Cogliandro insieme al prof.

Piciacchia e alla prof.ssa Scerrato per averci dato l'opportunità di vivere questo momento memorabile. L'unico dispiacere è che, per rispettare le norme anticontagio, non tutti gli studenti hanno potuto partecipare; i compagni della 5BL però, che non avevano potuto assistere, hanno aspettato Manila fuori dalla porta per riuscire, almeno, a salutarla. Grazie Manila, al prossimo incontro!

Ho trentacinque anni e mai come nel mio attuale stato di detenzione la consapevolezza che lo sport è libertà d'espansione si dimostra vera e importante per me. Qui non deve solo intendersi quale momento di svago e divertimento, ma anche e soprattutto quale occasione di socialità con gli altri e quale momento unico e irripetibile per realizzare sé stessi senza vincoli. Nel praticare sport si sospendono momentaneamente i problemi legati a questa vita, si torna a essere mentalmente liberi. Ho la passione per gli sport di squadra, come il calcio, occasione per misurarsi con i propri compagni con i quali collaborare a seconda dei ruoli in campo per raggiungere la vittoria. Mi dà soddisfazione stare in campo con



di Massimiliano

loro e ogni partita rappresenta un momento da ricordare. È uno spazio speciale per condividere esperienze con gli altri, ma soprattutto emozioni sempre nuove e indimenticabili. Di queste partite non ricordo solo le vittorie ma anche le sconfitte, soprattutto queste mi insegnano che, al di là

del gioco, non tutto può o deve andare sempre al meglio. La mia esperienza di vita mi ha insegnato che ci sono momenti nei quali tutto può precipitare, ma bisogna essere sempre pronti a rialzarsi e ricominciare il proprio cammino, recuperando quanto perduto e proiettandosi verso nuovi

obiettivi e orizzonti da raggiungere con umiltà. Credo che lo sport, in questo senso, possa essere una metafora della mia vita. È innanzitutto libertà da tutto e tutti e occasione per conoscermi e superare i miei limiti.



di Vittoria De Santi

Durante quest'anno scolastico, la nostra scuola ha adottato per entrambe le sedi il progetto "Scuola di tutti, scuola per tutti". Questa iniziativa, nata dall'associazione di volontariato Gli Amici di Roberto OdV, ha l'obiettivo di aiutare e accompagnare gli studenti nel percorso di studi. L'associazione è attiva nei pressi della nostra scuola, principalmente a San Basilio, da circa 6 anni. La vicinanza va a favore degli studenti della sede del J. Von Neumann di via Pollenza, ma questo non esclude gli altri alunni. Il progetto infatti è diretto a tutti, persino a genitori e insegnanti. In cosa consiste? A noi studenti viene data la possibilità di essere seguiti da un vero e proprio coach: in pratica avremmo un affiancamento scolastico.

Quante volte vi è capitato di passare pomeriggi interi davanti ad un libro, di una materia che magari nemmeno vi piace, cercando di studiare per l'interrogazione del giorno seguente? Mi auguro che non siate mai arrivati a quella sorta di disperazione, quando vi sembra che non esista alcun modo per studiare, a parte imparare a memoria. Il giorno prima della verifica ti fai in quattro per studiare, passi ore sulle stesse pagine ma sembra che le informazioni non vogliano passare da quel libro fino alla tua testa. Poi magari arriva il momento dell'interrogazione, tu parti già demotivato perché credi di non essere nemmeno capace a studiare, e ti becchi un brutto voto. Così la volta dopo rinunci in partenza, per non dover provare nuovamente quella sensazione di impotenza e fallimento, per non sentire quella vocina nella tua testa che ti ripete che forse sei tu che hai qualcosa di sbagliato. Non ascoltare mai quella voce, prova a dare retta a chi invece ti dà altre opzioni, come fa

questo progetto. Il fatto che tu non riesca a studiare può benissimo essere ricollegato ad un metodo di studio errato. Magari la modalità che stai adottando funziona per il tuo amico, per il tuo professore, per i tuoi genitori o per chiunque te l'abbia insegnato, ma non per te. In questo caso, dovresti provare a recarti in uno dei luoghi in cui si svolgono questi incontri, come ad esempio la biblioteca Aldo Fabrizi o la parrocchia di San Basilio. Questi incontri vengono generalmente svolti nel pomeriggio e in presenza, esiste addirittura un centro di recupero estivo, nel caso in cui durante l'anno scolastico siate troppo impegnati. Questo progetto dà anche la possibilità di fare degli incontri con i genitori, esiste infatti un "campo" chiamato supporto alla genitorialità. Grazie a questo sportello, si può cercare di migliorare l'ambiente familiare così da far sentire lo studente più a suo agio, oppure aiutare la comunicazione tra docenti e genitori. Inoltre i volontari sono a disposizione anche per

dei corsi di sicurezza informatica, per la creazione di siti web, oppure per l'uso del software GeoGebra, che può aiutare noi studenti ad approfondire la geometria e l'algebra in modo più interattivo. Negli ultimi due anni circa, con l'arrivo del Covid, noi ragazzi abbiamo dovuto imparare a destreggiarci con la didattica a distanza, con tutte le sue difficoltà. Nella mia classe, come anche in molte altre, alcuni alunni hanno avuto diversi problemi di connessione, che gli hanno impedito di seguire le lezioni in modo costante. Grazie a questo progetto, viene data la possibilità alle famiglie in difficoltà di migliorare la propria connessione internet. I volontari del progetto "Scuola di tutti, scuola per tutti" cercano di venire incontro a noi studenti, di aiutarci nei momenti di difficoltà, di spronarci e incitarci a non mollare. L'obiettivo è quello di ridurre il più possibile la dispersione scolastica, di orientare noi giovani verso un percorso formativo futuro.

Reclusione in tempo di pandemia



*storia di Remo
realizzato da Cristian*

Mai nella mia vita avrei immaginato di vivere due esperienze diverse tra loro, ma molto simili. Ero un autotrasportatore (volgarmente chiamato "camionista"), un lavoro non mol-

to amato, perché siamo i bestioni prepotenti della strada. Guardati dall'alto in basso da chi si incontrava in un autogrill, perché magari per giorni lontani da casa a consegnare

merci non si era puliti e profumati come loro che andavano in vacanza. Ero uno di quelli che a Codogno doveva andarci per forza almeno una volta a settimana; quando nessuno da lì poteva entrare o uscire, io ero uno di quelli

che doveva entrarci. Già, perché è Febbraio 2020 quando viene trovata a Codogno la prima persona affetta da Covid-19, il Paziente Zero. L'intero paese è in lockdown, via via a seguire l'intera nazione.

Ma come andava garantita la sicurezza, la salute e ogni servizio primario, anche i generi alimentari non potevano fermarsi. Cominciarono così a chiamarci "eroi"! Ma quali eroi! Il senso del dovere e la necessità di lavorare ci costringevano a continuare a portare merci e rischiare la vita, per circa 100 euro di bonus mensile. Così, mentre la maggior parte della nazione era ai "domiciliari forzati", l'isolamento e la mancanza di socializzazione portavano le persone ai primi malumori. Quei gesti semplici come un abbraccio, una carezza, un bacio, acquisivano un enorme valore. Isolarsi per la paura di contrarre il virus aumentava altri timori; tra le migliaia di persone che morivano durante la pandemia, in molti rinunciavano a vivere, sopraffatti dalle paure. È agosto 2020 quando vengo recluso presso il carcere di Rebibbia, dove la situazione è ancora più disperata sul lato umano. Scopro che nei mesi da Febbraio alla mia reclusione il distacco con le persone care dovuto all'isolamento preventivo è sfociato in scioperi e rivolte, a cui non mancano purtroppo feriti tra detenuti e personale ed in alcuni casi purtroppo anche morti, anche se in altri istituti. Gli stessi familiari dei detenuti, preoccupati sia per il Covid che per le rivolte mostra-

te nei vari TG, organizzano sit-in di protesta fuori dalle carceri. Dopo quasi 2 mesi dal primo lockdown, i detenuti hanno il permesso di rivedere un familiare con una videochiamata settimanale da 20 minuti o con un colloquio attraverso un vetro. Ma spesso si rinuncia al colloquio, perché vedere la persona cara attraverso un vetro senza poterla abbracciare è troppo doloroso e rischioso; il virus sta facendo ancora molti morti e la videochiamata da casa è più sicura. Tutto questo stress aumenta le tensioni tra i detenuti, che con il tempo hanno imparato a trasformare questo dolore in forza ed unione. Da detenuti una situazione in particolare ci rendeva impotenti: perdere una persona cara. La maggior parte delle persone fuori, a causa della pandemia, non poteva nem-

meno dare l'ultimo saluto ai defunti. Noi, dentro, spesso lo sapevamo mesi dopo la loro morte, perché i familiari, per protezione o per paura che si potesse reagire male, lo dicevano mesi dopo nella speranza che il tempo trascorso alleviasse il dolore. È giugno 2021 quando, da asintomatico e dopo 3 settimane di isolamento preventivo in cella, risulato positivo al Covid-19. Ormai era fatta per tutti: l'ultimo tampone negativo e ne saremmo usciti; si poteva tornare alla normalità e riabbracciare i propri cari. Invece ci vorrà ancora un mese: sono stato uno tra gli ultimi positivi ad essersi negativizzato ed è luglio quando finalmente il peggio sembra passato e, con le dovute precauzioni, comincio a riabbracciare i miei cari. Un attimo di gioia durato minuti interi tra abbrac-

ci, baci e lacrime che di colpo scaricavano tutte le tensioni e le mancanze accumulate. La situazione in carcere è ancora critica per il sovraffollamento; ad ogni accenno di focolaio da Covid-19 si scatenano in ognuno di noi paure già vissute e non sepolte. E mentre fuori, a 2 anni dall'inizio della pandemia, il peggio sembra passato grazie ai vaccini, dentro è l'amore dei nostri cari a darci la forza di andare avanti. Sono attività come la scuola a darci la speranza di tornare alla normalità. Un giorno ognuno di noi uscirà da qui per tornare nella società; da parte mia avrò sicuramente un motivo in più per credere che, insieme agli altri, l'essere umano può superare ogni difficoltà. La famiglia è il mio insieme e devo a loro tutta la mia forza.



Per non dimenticare

di Dragos, Florentin Savin

Il 20 gennaio 2022, la classe 5A della sede centrale di Via Polenza del J.Von Neumann si è recata al quartiere dell'ex Ghetto ebraico per una visita didattica al Museo della Shoah e per assistere alla messa in posa delle pietre di inciampo. La classe si è recata prima al Museo della Shoah dove, divisa in due gruppi, ciascuno seguito da una guida, ha iniziato la visita. Una volta entrati all'interno del museo, la guida si è presentata ai ragazzi ed ha fatto un'introduzione sulle origini della comunità ebraica a Roma; dopo, la classe si è spostata nella stanza dedicata al tema delle deportazioni e dell'organizzazione del campo di concentramento di Auschwitz. La visita è proseguita in una sala dove era riportato il numero di italiani di religione ebraica deportati nei campi di concentramento delle diverse città e, di alcuni di questi, vi erano anche delle foto ed alcuni oggetti. In un'altra sala, erano spiegati i lavori che venivano fatti nei campi e le condizioni in cui vivevano i deporta-



ti. Nella parte finale del percorso, è stato esposto come vivevano invece le famiglie dei comandanti tedeschi dei campi e poi sono state mostrate le immagini della liberazione dei prigionieri. Finita la visita al Museo della Shoah, c'è stata la messa in posa delle pietre di inciampo; in via dei Giubbonari 30, gli studenti hanno avuto la fortuna di incontrare il

signor Leo Limentani, figlio di Settimio Limentani, uno dei sopravvissuti al campo di concentramento di Auschwitz a cui è stata dedicata una pietra di inciampo. Il signor Limentani ha raccontato alla classe la testimonianza del padre che, inizialmente, non aveva detto nulla degli orrori vissuti nel campo di concentramento, ma che successivamente ha avuto il co-

raggio di parlare; inoltre, Leo ha raccontato ai ragazzi della terribile sorte del nonno David, caduto nell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Si ringraziano la prof.ssa Di Martino e la prof.ssa Cichetti per questa esperienza e il signor Leo Limentani per aver raccontato la testimonianza del padre e del nonno con tanta spontaneità e desiderio di renderci partecipi.

Ciao, mi chiamo Federico,

Ho 25 anni ed ora mi trovo sfortunatamente in carcere. Mi sono portato qui dentro da solo, commettendo dei reati (ho fatto il pusher di droga). Infatti, quando ero più piccolo, purtroppo, mi sono fatto trasportare dalle persone più grandi di me, che mi facevano sentire parte di un gruppo, in questo caso quello dell'oratorio... Proprio dove mia madre e mio padre pensavano di farmi evitare questo tipo di vita! E invece da allora ho cominciato a far uso di canne e cocaina, perché questo facevano, nel parcheggio, quelle persone che pensavo fossero "AMICI" e invece non lo erano, perché la

droga non ha amici... Se avevo soldi, in realtà, mi usavano in modo tale che anche loro si drogassero. Da allora non ho avuto che problemi: cercavo soldi e non tornavo mai a casa, pur non di farmi vedere da mia madre e mio padre in quello stato (fatto di droga): non tornavo per non avere rotture di scatole. Poi, col passare degli anni, è venuto fuori un grande problema: ho cominciato ad assumere l'eroina. Con quella schifezza la mia vita è diventata un inferno: tutti i giorni un bisogno di soldi, lasciamo perdere... I miei familiari, già poco presenti per il loro lavoro, e i miei veri amici si stavano allontanando da me, pur di non vedermi in quello stato:

Con il cuore

di Federico



ERO UNO SCHIFO, UN DOLORE PER LA MIA FAMIGLIA IMMENSO, E UNA DELUSIONE PER CHI A ME TENEVA DAVVERO. Voglio dire solo questo ai ragazzi: STUDIATE, NON VI DROGATE E STATE VICINO AI VOSTRI CARI! Sennò finirete come me,

perché solo quando la nostra libertà ci viene levata ce ne accorgiamo... Spero che questo racconto di me vi aiuti, a voi, a te che lo leggerai. Non arrivate a questo, ve lo consiglio da ragazzo che ha capito e sta cercando di combattere giorno per giorno la galera.





Potere dell'informazione

Dall'assimilazione al Comportamento

di Alessandro Stugi

Non è dato sapere se l'**esperienza** individuale rappresenta in sé l'essenza totale del nostro essere, ma, seppur possa coesistere insieme ad essa un'indole propria di ogni individuo, la quale plasma dal principio caratteri e "valori", e, di conseguenza, un determinato approccio alla vita, essa rimarrà, nonostante questa possibilità, strumento cardine nella **costituzione** della persona. Ogni giorno di più la sfera comune, l'ambiente circostante, percepito attraverso i sensi, ci influenza in maniera decisiva, in un processo cominciato fin dalla nascita. Preservare quello che sentiamo di essere nei confronti del tutto signi-

fica, perciò, comprendere il sentimento e, in relazione con la realtà sensoriale, scovarlo nelle forme concrete. L'esperienza sarà così mezzo imprescindibile nella **ricerca** del proprio essere. Ne consegue che lasciare alla realtà circostante la formazione del sentimento, equivarrà a concederle di decidere ciò che saremo, e l'esperienza sarà invece il mezzo imprescindibile nell'**assimilazione** del nostro essere, nel quale risiedono le nostre passioni, le nostre ideologie, il nostro volere, il nostro modo di pensare... La maggior parte di noi è abituata a percepire questi ultimi due anni come un'imprevedibile ed improvvisa rottura del con-

sueto vivere, una sorta di **anomalia**. Eppure, riflettendoci, nella vita non c'è nulla di programmato e i **comportamenti** individuali scrivono ogni giorno la pagina di un nuovo futuro. Il 30 gennaio del 2020 l'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiarò l'emergenza internazionale di salute pubblica per il coronavirus e il giorno successivo il Governo italiano fece lo stesso a livello nazionale[1]. Potremmo identificare in esso il momento della **rottura**, in quanto diede il via ad una politica sanitaria che ha decretato nel tempo avvenire atteggiamenti e modi di pensare prima del tutto ignoti. Vivendo in un periodo storico caratterizzato dal-

la facilità di accesso ai mezzi di comunicazione di massa, i quali non limitano più l'individuo al proprio contesto sociale e culturale, non è stato difficile per le persone fare **esperienza** del pericolo. La nuova realtà si presentò, così, nelle immagini sconcertanti dei telegiornali sulla gestione epidemica in Cina, ma, se inizialmente la potemmo credere lontana dalla nostra, una volta fattasi concreta, alimentò esponenzialmente un comune **sentimento** di **paura**, alla quale si aggiunse, a causa della moltitudine di notizie passate **ogni istante** dell'intera giornata, tanta **confusione**.

È dalla **televisione** che la maggior parte della popolazione è venuta a conoscenza delle disposizioni da seguire[2], è attraverso i dati comunicati giornalmente su decessi e contagi che si è mantenuto alto il grado di allerta, è grazie ad essa se ci si è fidati di vari personaggi, divenuti fissi in numerosi programmi. Pier Paolo Pasolini, intervistato in televisione da Enzo Biagi, parlando di quest'ultima una volta disse[3]: «*Le parole che cadono dal video cadono sempre dall'alto, anche le più vere, le più sincere. Mettendo caso anche di non esserci noi qui ma una persona umile, un analfabeta interrogato da un intervistatore, l'insieme della cosa, vista dal video, acquista sempre un'aria autoritaria, fatalmente, perché viene sempre data come da una cattedra: il parlare dal video è il parlare sempre ex cathedra, anche quando questo è mascherato da democraticità*».

Il ruolo svolto dall'**informazione** è stato quindi cruciale. Essa è considerabile come l'elaborazione mentale dei dati provenienti dall'*esperienza* e determina, in base al razio-cinio, il *comportamento* dell'individuo. Quello che mi domando è: la situazione vissuta e la maniera con cui ci è stata fatta apprendere, ha favorito la *ricerca* o l'*assimilazione* del nostro es-

sere? E gli atteggiamenti che ne sono conseguiti, sono stati quindi frutto di un'attenta valutazione o di un'accettazione delle circostanze? Impossibilità di spostarsi tra regioni, chiusura di attività commerciali, annullamento di eventi sportivi e culturali, utilizzo di dispositivi di protezione individuale e accorgimenti di sicurezza come il *distanziamento sociale*; lockdown, obbligo dell'autodichiarazione per gli spostamenti e *chiusura delle scuole*, sono solo alcuni degli esempi dello scenario da noi mai toccato prima che hanno contribuito ad una lenta metamorfosi di quella che consideravamo, in un presente passato, normale vita. La linea di gestione del Governo è avvenuta attraverso ordinamenti varati costantemente in formula emergenziale (**Dpcm e Decreti legge**) perché passati direttamente dal Governo e non dal Parlamento ove si discutono le leggi (per il secondo almeno inizialmente) [4] che hanno comportato restrizioni drastiche a libertà, considerabili, almeno fino a quel momento, scontate. La popolazione, respirando un clima emergenziale e legittimando quindi, in alcuni casi, situazioni di precarietà e disagio, ha di fatto accettato la nuova condizione, raccomandata da autorità e media come **necessaria**, nella

speranza di un tempestivo ritorno alla normalità. Così, col tempo, si sono scritte le *nuove pagine* ed è mutata la realtà, della quale ogni persona ha iniziato a prendere **coscienza** nella maniera che più ha ritenuto opportuna... Il 27 dicembre del 2020 si diede inizio ufficialmente alla campagna di vaccinazione[5]. Con l'adozione del "*Piano strategico nazionale dei vaccini per la prevenzione delle infezioni da SARS-CoV-2*", gli sforzi del Governo si sono incentrati nell'ottenimento e nella distribuzione di questi alla popolazione in un ordine di priorità stabilite[6]. Il 13 marzo 2021 il Commissario straordinario, Generale dell'Esercito Italiano[7], *incaricato dell'esecuzione della campagna vaccinale nazionale*, ha posto come obiettivo quello «*di raggiungere a regime il numero di 500 mila somministrazioni al giorno su base nazionale, vaccinando almeno l'80% della popolazione entro il mese di settembre*»[8]. Come disse in Senato il 2 dicembre 2020 il Ministro della salute, «*La piena riuscita della campagna di vaccinazione deve rappresentare un obiettivo fondamentale di tutto il Paese. Non ci può essere su questo tema alcuna divisione tra noi*» Aggiunse inoltre: «*Al momento non è intenzione del Governo disporre*

l'obbligatorietà della vaccinazione. Nel corso della campagna valuteremo l'adesione dei cittadini. Il nostro obiettivo è, senza dubbio, raggiungere l'immunità di gregge.»[9] I mass media si impegnarono per debellare le *fake news* e rimuovere i dubbi di coloro i quali fossero esitanti sulla scelta vaccinale, ribadendo la sua importanza e andando in questa maniera a **circoscrivere** gradualmente un determinato gruppo di persone[10]. La risposta dei cittadini è stata favorevole dinanzi alla soluzione presentata, tanto da raggiungere, al 22 di luglio, il 62% (47% con 2 dosi e 15% con 1) della popolazione vaccinata[11]. Proprio il 22 luglio l'approccio alla pandemia subì un'altra variazione, alla quale si arrivò gradualmente. A marzo 2020, infatti, si iniziò a discutere in Europa di un "certificato verde digitale" che doveva avere come fine quello di facilitare gli spostamenti all'interno dell'Unione Europea, aiutando il settore del turismo, particolarmente in crisi[12]. Aderendo, si sarebbe consentito, a meno di necessità, a chi avesse presentato prova di avvenuta *vaccinazione*, *negatività* a un test entro le 48h o *guarigione* dal Covid, di entrare nel paese senza restrizioni come ad esempio le quarantene.[13]

Il certificato, però, non avrebbe dovuto assumere carattere discriminatorio, ma solo di **agevolazione**, e non essere «una condizione preliminare alla libera circolazione, il quale è un diritto fondamentale nell'UE» [14], pertanto, nel regolamento (UE) 2021/953 del 14 giugno 2021 del Parlamento Europeo e del Consiglio, figura nel «considerando» n° 36 la necessità di «evitare la discriminazione diretta o indiretta di persone che non sono vaccinate, per esempio per motivi medici,[...], o perché non hanno ancora avuto l'opportunità di essere vaccinate o hanno scelto di non essere vaccinate.» [15][16] Tale strumento, partito da tali premesse e finalità, oltre che a livello Europeo, è stato voluto implementare a livello Nazionale dal Governo Italiano, che lo ha ribattezzato 'green pass'. Esso, con il decreto anti-Covid del 22 aprile 2021, sarebbe stato *necessario* dal 15 Giugno per potersi spostare tra regioni in fascia arancione o rossa, ma anche per partecipare a feste relative a cerimonie civili o religiose [17]. Arrivati al **22 di luglio**, durante una conferenza stampa, il Presidente del Consiglio Mario Draghi disse: «L'appello a non vaccinarsi è un appello a morire. Sostanzialmente, non ti vaccini, ti ammali, muori, oppure fai morire. Non ti

vaccini, ti ammali, contagi: lui, lei, muore. Questo è» [18], sottolineando poi come senza la vaccinazione si sia costretti a chiudere e illustrando la nuova strada: «Il green pass è una misura con cui gli italiani possono continuare ad esercitare le proprie attività, con la garanzia però, di ritrovarsi con persone che non sono contagiose. È una misura che dà serenità e non toglie serenità.» [19] L'introduzione del 'green pass' nei vari ambiti della vita quotidiana è stato graduale, con il susseguirsi di nuovi decreti si è arrivati a necessitarne praticamente in tutti i luoghi al chiuso; inoltre, è stato introdotto il *green pass rafforzato*, ossia valido solo per vaccinati e guariti [20]. Coloro che hanno *scelto* di non vaccinarsi hanno visto subire forti limitazioni alla propria vita, e fare a meno dei divieti, nei casi concessi, ha significato dover pagare ogni volta per il 'tampone' (attualmente 15 euro per i maggiorenni) [21] per l'ottenimento del 'green pass'. Ma la non obbligatorietà, per la maggior parte delle persone, ha costituito la possibilità di **autodeterminarsi** e credere, in base al loro *essere*, di aver compiuto la scelta più giusta? Secondo il Presidente della Repubblica Italiana, non si deve invocare «la libertà per sottrarsi alla vaccinazione» perché

ciò mette in pericolo la salute e la vita altrui e, così facendo, si «*costringe tutti gli altri a limitare la propria libertà.*» [22] Il ruolo del 'green pass' diviene così di costrizione alla vaccinazione, come si evince dalle parole del Ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta, secondo la cui logica, che lui definisce «geniale», l'alternativa tampone risulta «un costo psichico: fatevi infilare nel naso, fino al cervello i cotton fioc lunghi» oltre che monetario e organizzativo, che ha come scopo quello di «*schiacciare gli opportunisti ai minimi livelli sulla circolazione del virus.*» [23] L'*esperienza* ha dato seguito a tale piega e quel gruppo, inizialmente circoscritto, è stato **etichettato**. Con la pandemia sono entrati a far parte del **linguaggio** comune termini come *negazionista*, *complotista* e *no-vax*, ripetuti assiduamente da grandi testate giornalistiche e dai più seguiti telegiornali. La comunicazione assume così i tratti della '*Novalingua*' orwelliana: i termini utilizzati non hanno più un peso specifico, ma identificano tutto e niente. Nei confronti di chi ha *scelto* di non vaccinarsi, sono arrivati così ad esprimersi alcuni personaggi pubblici e ospiti di trasmissioni e talk show: da Giuliano Cazzola, che chiede di

«*richiamare Bava Beccaris*» [24], con un'evidente allusione alle cannonate sulla folla, all'auspicio che i riders «*sputino nei piatti dei no-vax*» del giornalista Parenzo [25]; dalla proposta di fare una colletta per Netflix «*ai no-vax [...] chiusi in casa come dei sorci*» [26] del virologo Roberto Burioni, per giungere alle parole a loro rivolte dal sottosegretario di Stato al Ministero della salute Pierpaolo Sileri: «*Noi, per tutelare gli Italiani, vi renderemo la vita difficile, come stiamo facendo, perché il non vaccinato e chi non rispetta le regole è pericoloso, punto.*» [27] La linea di pensiero appare chiara e, ritornando alle parole di Pasolini, possiamo renderci conto di quanta influenza abbiano su di noi coloro che *appaiono in cattedra*. Ma ciò che considero realmente fondamentale nel *costituire* la nostra *esperienza* e quindi l'*informazione* e, conseguentemente, il nostro *comportamento*, è la **parola**. Essa è capace di *riempire* e allo stesso tempo *svuotare* il significato di ciò che è percepito, ossia, ciò che va a formare la nostra esistenza, ciò che va a formare il nostro *essere*: la **verità**. L'assolutezza di quest'ultima non ci appartiene in quanto esseri finiti, ma la parola ci permette di darle una forma, di *ricercarla*, avvicinandoci ad essa il più possibile.

Dall'impovertimento della lingua, invece di un *confronto*, scaturisce così l'offesa e un allontanamento dalla *verità*. Inoltre, la nostra abitudine alla quotidianità, alle sue **sicurezze**, ci porterà a vedere, nelle ombre all'interno della caverna di Platone, tutta la realtà conoscibile: la sola *verità*; e, da una comunicazione *indefinita*, che dovrebbe esprimere il *sensu* di tale visione, si giungerà al '*bipensare*' di George Orwell, conducendo alla soppressione di ogni dubbio, il quale può toglierci la terra sotto i piedi, in nome delle *certezze* che stiamo ora *vivendo*. Eppure, è sul **dubbio** che si basano il progresso, la conoscenza e la *scienza* ed è a partire da esso che possiamo renderci veramente *consapevoli* rispetto alle nostre *esperienze*, le quali, divenute *informazioni*, aggiunte al nostro *essere*, determinano le nostre *scelte*... Le attuali pagine della storia sono state scritte dai nostri **comportamenti**: il nostro presente si crea dal nostro passato; tendiamo spesso a considerare quest'ultimo come *inevitabile* e soprattutto ora, in un momento in cui si percepisce la fine dell'*anomia*, a lasciarlo alle proprie spalle. Bisognerebbe chiedersi se nella parola **inevitabile** risieda la nostra consapevolezza. La realtà che viviamo, la sua *normalità*, è frutto di

questo termine; non riconoscere il proprio passato significa non riconoscere se stessi e non volersi specchiare in esso: non accettarlo e dunque non sapersi accettare. Ciò che è stato, rimarrà, comunque, come conseguenza del presente e, se non si riuscirà a mettere in dubbio la sua 'inevitabilità', senza imparare nulla, esso continuerà ad esistere **inconsapevolmente**, come *verità*, nelle nostre vite. Personalmente mi chiedo se la strada intrapresa fosse l'unica possibile. Se non siano state sviluppate cure sufficienti a non richiedere forzatamente la vaccinazione. Se sia stato necessario immunizzare una fascia di popolazione che va dal bambino all'anziano. Se sia giusto che lo stato ci abbia costretto attraverso delle privazioni. Perché condannare una *scelta*? E chiunque l'abbia intrapresa può essere stato guidato davvero solo da egoismo e ignoranza? Nel caso la motivazione fosse stata la **paura**, lo stesso stato emotivo che ha spinto la popolazione ad accettare forti limitazioni per sentirsi tutelata, non può essere considerata legittima? Durante l'ultimo anno siamo venuti a conoscenza del fatto che non era possibile raggiungere l'immunità di gregge con l'80% di vaccinati[28], che la protezione del vaccino decade nel tempo, per cui è stata

necessaria una dose di richiamo, e che l'immunizzazione da guarigione è più efficace[29]. Misure come il 'super green pass' e il 'green pass', che 'ufficialmente' servono per "*ritrovarsi con persone che non sono contagiose*" e, per alcune categorie, l'obbligo vaccinale "*previsto per la prevenzione dell'infezione da SARS-CoV-2*" (parole citate dagli appositi decreti)[33][34], non hanno garantito questi presupposti; a maggior ragione nell'attuale quadro epidemiologico. Una "Commissione medico-scientifica indipendente", nata in Italia e formata da medici e professori tra i quali Alberto Donzelli, Marco Cosentino e Giovanni Frajese, [35] ha richiesto, senza ottenere alcuna risposta[36], un tavolo di **confronto** con il Comitato tecnico scientifico istituito dal Governo per discutere di alcune tematiche riguardanti la situazione sanitaria e la sua gestione[37]. A livello internazionale studiosi ed esperti nel campo hanno mosso le loro considerazioni critiche, partendo dal medico e microbiologo Didier Raoult[38], passando al nobel per la medicina Luc Montagnier[39] e arrivando allo stesso inventore della tecnologia Rna Robert Malone[40]. I mass media li hanno dipinti come disinformatori e catalogati nella cerchia dei *no-vax*,

dei *complottilisti* e dei *negazionisti*[41][42][43]. Alla stessa maniera è stato fatto nei confronti del filosofo italiano Giorgio Agamben[44], il quale, durante la sua audizione informale alla Commissione permanente 1^a Affari costituzionali[45] ha avanzato il dubbio "*che il vaccino sia un mezzo per costringere la gente ad avere un green pass*" ed ha inoltre posto la questione che "*la sicurezza e l'emergenza non siano fenomeni transitori, ma costituiscano la nuova forma della governamentalità*". Il 'green pass' dalla sua utilità originaria si è trasformato in un'**autorizzazione** a tutte quelle libertà considerabili scontate. Esso, perciò, verrà abolito definitivamente? O Rimarrà? Se sì, in che modo muterà ancora? Le domande e le supposizioni rimangono, almeno per ora, irrisolte; ma allora noi a cosa dovremmo affidarci? In cosa bisogna credere? Nutro dentro di me un **sentimento**, una certezza, la *verità* più potente di tutte: quella delle *persone*. Credo nella nostra individualità e nel *rispetto* che costantemente difende la diversità come luogo del *confronto*; credo nella *necessità* dell'altro come mezzo della nostra felicità; credo nella nostra *Costituzione*, che non è definita solo dalle sue parole, ma da quanto significato il nostro *essere* sia disposto ad attribuirle.

Credo sia questa la *verità* essenziale da cui partire. Ciò eviterà alla realtà circostante di prendere il sopravvento causando in noi *comportamenti* che non ci sono propri. Si eviterà così, in futuro, la discriminazione e la “*non giustificata stigmatizzazione*” di un gruppo di persone, come affermato nella rivista scientifica “The Lancet” da Gunter

Kampf[46]. Accadrà che nessun medico curerà i suoi pazienti sulla base delle loro *scelte* personali[47][48], che ai bambini sopra i 12 anni non sarà fatto pesare il ‘mondo degli adulti’ vietandogli di fare sport, che ad un genitore sarà sempre garantito di lavorare per poter sfamare i propri figli senza distinguo legati alle proprie *scelte*, che non

verrà leso il diritto allo studio vietando ad alcuni studenti di prendere i mezzi pubblici per raggiungere la propria scuola e non accadrà mai che quest’ultima farà al proprio interno distinzioni tra determinati alunni, gli uni costretti, diversamente dagli altri, a seguire le lezioni in videochiamata da casa... Sono le *persone* a formare le Istituzio-

ni, la sfiducia verso queste ultime è dovuta a ciò: ripartiamo dalla **scuola**, ci si può avvicinare qui alla *verità*, cerchiamo un **confronto**, facendo in modo che essa non sia solo luogo di un sapere teorico e atemporale, ma sia soprattutto comunità di individui volti alla *ricerca di se stessi*.

Le fonti:

1. Delibera del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2020 - Dichiarazione dello stato di emergenza in conseguenza del rischio sanitario connesso all'insorgenza di patologie derivanti da agenti virali trasmissibili
2. La tv è ancora la fonte di informazione preferita degli italiani
3. Pier Paolo Pasolini intervistato da Enzo Biagi a Terza B facciamo l'appello (RAI, 1971) - [Doc](43:00-47:00)
4. DPCM, significato e requisiti
5. Piano nazionale di vaccinazione COVID-19
6. Campagna vaccinazione anti Covid-19, il Piano strategico nazionale | www.governo.it
7. Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19
8. Piano vaccinale del Commissario straordinario | www.governo.it
9. INFORMATIVA DEL MINISTRO ROBERTO SPERANZA Senato – Camera 2 dicembre 2020 Onorevoli colleghi, è trascorso meno di un mese da - Il vaccino contro il Covid sarà gratis per tutti. Ma non obbligatorio
10. Fake news sui vaccini: mettono tutti a rischio e vanno punite - la Repubblica
11. Coronavirus (COVID-19) Vaccinations - Our World in Data
12. Ue lancia il «green pass» Covid: ecco i 3 modi per viaggiare liberamente - Il Sole 24 ORE
13. EU Digital COVID Certificate | European Commission
14. EU Digital COVID Certificate | European Commission
15. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32021R0953&from=IT>
16. 32021R0953R(01) - EN - EUR-Lex
17. Green Pass Covid-19: cos'è e come funziona la nuova certificazione per viaggiare in Italia e Europa | Ipsos
18. (23:48 – 24:06) Conferenza stampa del Presidente Draghi e dei Ministri Cartabia e Speranza
19. (14:05 – 14:36) Conferenza stampa del Presidente Draghi e dei Ministri Cartabia e Speranza
20. Tabella attività consentite senza/ con Green pass “base”/“rafforzato” dal 6/12/2021 al 15/01/2022
21. Tamponi a prezzo calmierato: dove farli ea quale prezzo | Altroconsumo
22. Mattarella: “Non si invochi la libertà per sottrarsi alla vaccinazione”
23. Green pass, Brunetta: «Misura geniale. Necessario per tutti i lavoratori»
24. Giuliano Cazzola choc, vuole passare per le armi chi non fa il vaccino: «Serve Bava Beccaris» - Il Tempo
25. David Parenzo «Rider sputi nel cibo dei no vax»/ Dopo gli attacchi «Iperbole ironica»
26. Burioni ei no vax «chiusi in casa come sorci»; «Non lo riscriverei»
27. Pierpaolo Sileri contro i No vax: «Vi renderemo la vita difficile»
28. Covid, Oxford: «Con variante Delta impossibile immunità di gregge»
29. Prof. Broccolo: «Il greenpass non è infinito, bensì indefinito»
30. Omicron è meno aggressiva della variante Delta. Intervista al Prof. Giorlandino Claudio Altamedica
31. Variante Omicron, Matteo Bassetti spiazza tutti: pochi sintomi anche per chi non è vaccinato - Il Tempo
32. Omicron, la variante non varia più. E la Delta? Sta scomparendo. Ecco perché - Cronaca
33. DECRETO-LEGGE 26 novembre 2021, n. 172
34. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/01/07/22G00002 sg>
35. <https://cmsindipendente.it/>
36. Covid, nasce commissione scientifica indipendente: «Chiediamo confronto urgente con il cts» - Terra Nuova
37. Dal Green Pass alle vaccinazioni pediatriche: i dati non supportano le scelte fatte.
38. Niente vaccino ai bambini: Didier Raoult da un secco no al vaccino anticovid e Oms, dopo lo scandalo nel Congo, in uno scrupolo di coscienza critica l'Italia e dice che la terza dose non è urgente. » USPL Sindacato Caltanissetta
39. Premio Nobel Luc Montagnier : Covid-19 prodotto in laboratorio.
40. Vaccino, tra i giovani circa 500 casi di miocardite negli Usa. L'inventore mRNA: «Troppi rischi»
41. Tutta la verità su Didier Raoult: perché la Francia è impazzita per il guru della cloroquina -la Repubblica
42. Luc Montagnier da Nobel a no vax: le sue teorie più discusse - la Repubblica
43. La falsa narrazione No vax di Robert Malone sulla strategia vaccinale - Open
44. Caro Agamben, ora dobbiamo salvare te e la filosofia dal tuo complottismo - L'Espresso
45. Commissione Audizioni In Videoconferenza Estensione GreenPass Rafforzamento Screening(dal min. 59)
46. COVID-19: stigmatising the unvaccinated is not justified - The Lancet
47. L'ospedale di Pregliasco rifiuta di curare chi non ha la 3ª dose - La Verità
48. Fuori dal coro contro Pregliasco/ Video, Giordano: «Cure negate ai no vax? Disumano!»

Il femminismo

di Marianna Pietrosecolo e Elisa Lattanzi

Purtroppo al giorno d'oggi c'è ancora gente che non sa cosa significhi questa parola, o meglio, molti credono di saperlo, ma in realtà non è affatto così. Non si parla di femminismo nelle scuole, non si parla di femminismo in TV, l'unico posto che esiste per documentarsi è la rete, dove però c'è ancora molta ignoranza sull'argomento. Questa ignoranza comune ha portato a pensare che il femminismo sia la medesima cosa del maschilismo, solo con soggetti opposti. E invece il femminismo è ben altro: non è la donna superiore all'uomo, ma alla pari, uguale. Ed è tutto il contrario del maschilismo che invece alimenta il patriarcato e le disuguaglianze. È grazie al femminismo che oggi una donna può votare, può fare il mestiere che desidera, può sposare chi desidera e può scegliere. Ed è colpa di questa ignoranza scatenata apposta da una società che punta al patriarcato, se la donna ancora oggi viene oggettificata, discriminata, se non ha lo stesso salario di un uomo e se non può decidere cosa fare del

proprio corpo. Per questo ti dico: sii femminista, supporta l'uguaglianza tra tutte le persone e prova a metterti nei panni degli altri, a scongelare l'empatia che chi promuove l'ignoranza ti ha



costretto a congelare e reprimere. Questo monologo ci aiuta ad introdurre l'argomento di oggi, che purtroppo spesso viene distorto tra i nostri coetanei, a causa dei social che creano disinformazione tramite l'espressione non chiara di concetti che vengono assimilati in maniera sbagliata. Parliamo del femminismo: come è nato, cosa non è e cosa effettivamente vuol dire "essere femminista". **Com'è nato?** Il movimento femminista, o almeno il concetto,

apparve per la prima volta in Francia, nel periodo della Rivoluzione Francese. Nel 1791, la scrittrice Olympe de Gouges presentò, di fronte all'Assemblea Costituente di Parigi, una Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina rivendicando i diritti delle donne. Questa fu respinta da Robespierre, che fece ghigliottinare la scrittrice. L'evento, tuttavia, fece crescere ancora di più, non solo in Francia, ma anche in Inghilterra e in Germania, il movimento, nel quale si sostiene fermamente l'emancipazione femminile. Nel 1869 John Stuart Mill pubblicò L'asservimento delle donne (*The Subjection of Women*), testo che for-

nisce una precisa descrizione della condizione di subordinazione subita dalle donne, tracciando un preciso quadro sociale, familiare e psicologico della situazione femminile: questo fu il cardine della letteratura femminista. L'emancipazione femminile si raggiunse lentamente, prima sul piano economico, poi su quello giuridico - intellettuale e solo recentemente sul piano politico. Il movimento femminista ebbe un grande impatto nei paesi anglosassoni, soprattutto in Inghilterra, grazie alle manifestazioni movimentate e spesso violente delle suffragiste, che riuscirono ad ottenere il diritto al voto politico.



Cosa non è...
Da qualcuno il femminismo viene presentato come una rivoluzione che sarebbe mossa dagli stessi presupposti del maschilismo, per giungere alla conclusione che “le donne non sono inferiori agli uomini, anzi sono (o devono essere) a essi superiori”; in questo modo viene assorbito il concetto di una specie di passaggio di mano di privilegi, dalle mani maschili a quelle femminili, per dar vita a una nuova forma di oppressione di genere portata avanti con la stessa consapevolezza e la stessa volontà. Questo fa sì che il movimento delle don-

ne sia detestato o visto male da molti. Ci sono casi in cui il femminismo diventa un'opzione, come tifare o meno una squadra di calcio in base alle proprie preferenze, come se essere e non essere femministi fossero due alternative pari per la loro dignità. Come se fosse possibile ed eticamente giusto scegliere se esserlo o meno. Il femminismo non dovrebbe essere una scelta, e agire o meno “in modo femminista” non dovrebbe essere un concetto da mettere in discussione: non lo dico io, ma lo dice la storia. ... **Cosa vuol dire**
Essere femminista vuol

dire credere “nell'uguaglianza sociale, politica ed economica dei sessi”: credere nella parità, a prescindere dal genere, dall'etnia, dal culto e dalla provenienza in qualsiasi ambito, sociale e civile, pubblico e privato, giuridico ed economico. Il femminismo, come abbiamo spiegato prima, nasce dal senso di oppressione che hanno provato per secoli le donne a causa delle ideologie maschiliste, è un atto di rivendicazione dell'uguaglianza di genere che si afferma dopo una lunghissima storia di discriminazioni, umiliazioni e emarginazioni. Questa

storia ormai è passata, e non si può cambiare il passato, ma non si può nemmeno ignorare: bisogna solo prenderne atto. Anche se noi non eravamo presenti, anche se non siamo responsabili in prima persona, anche se non abbiamo vissuto tutto sulla nostra pelle e anche se non è dipeso da noi, non dobbiamo ignorare. Il nostro compito è quello di cambiare il nostro presente per un migliore futuro, perché possiamo cambiare solo quella di storia, per i nostri fratelli o sorelle più piccoli, per i nostri futuri figli o figlie e per i nostri nipoti.



Green pass, uno strumento per uscire dalla pandemia

di Emanuele Luciani

Come sappiamo bene, nel 2020 tutto il mondo ha cominciato a fare i conti con la pandemia provocata dal virus SARS-CoV-19. Numerose sono state le difficoltà che vari paesi hanno riscontrato, soprattutto a livello sanitario, ma non solo; per questo sono state prese alcune ed importantissime decisioni nel tentativo di contenere il contagio. Era il 9 marzo 2020 quando l'ex Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte ha annunciato l'entrata in lockdown dell'Italia. Da quel giorno, in cui le ospedalizzazioni e i morti per Covid erano al massimo, tutti gli italiani dovevano rimanere a casa se non per necessità. Era stata presa una decisione mai vista prima, era dai tempi della guerra che non si provava una sensazione simile, anche se con gravi conseguenze economiche si è pensato che la salute della popolazione dovesse essere tutelata ancor prima del salario (che in altre modalità non è comunque mancato). Dopo aver familiarizzato e preso le misure con questa pandemia, tutta la società e la politica ita-

liana hanno preso decisioni in base ai dati che il Ministero della Salute stimava giornalmente di contagi, ricoveri e morti. Con l'inizio della campagna vaccinale e altri lockdown, ce ne fu un secondo anche se meno rigido del primo, ci hanno fatto capire come le misure di contenimento fossero troppo severe rispetto all'andamento della pandemia e le conseguenze economiche sempre più irreversibili. A partire dall'Unione Europea che ha stabilito il Green Pass per chi si doveva spostare all'interno dell'UE, il Presidente del Consiglio dei Ministri Mario Draghi, succeduto allo sfiduciato governo Conte a febbraio 2021, ha varato decreti su decreti che andassero a migliorare la condizione economico-sanitaria tramite l'obbligatorietà, in diverse aree del Green Pass. Ma che cos'è il Green Pass? Il Green Pass o Certificazione Verde è quel documento che serve ad attestare, tramite QR Code digitale o cartaceo, se abbiamo completato il ciclo vaccinale completo o parziale, se siamo guariti dal Covid da meno di 6 mesi, o se abbiamo fatto un tam-



pone (molecolare o antigenico- rapido). Quanto vale il Green Pass? Se si è completamente vaccinati con booster (terza dose) ora ha validità continua, se mancano le dosi è fin quando non si farà la successiva; se si è guariti ha validità di 6 mesi mentre se si è risultati negativi ad un test antigenico rapido dura 48 ore o 72 se il test è quello molecolare. Che cosa ti permette di fare il Green Pass? Nel decreto più importante varato da Draghi il 22 luglio 2021 veniva estesa a molte attività l'obbligatorietà di esibire il Green Pass. Con l'andamento della pandemia però il Governo ha ritenuto giusto rafforzare questa certificazione (Green Pass Rafforzato) e porre delle limitazioni per chi ha fatto solo il tampone, consentendogli di accedere a meno attività

rispetto a chi fosse guarito o vaccinato. Alcune di queste attività, prese dalla tabella che si trova su Governo.it "Tabella attività consentite", riguardano:

- Spostamenti (per mezzi pubblici o privati di linea: Green Pass Rafforzato, per mezzi pubblici non di linea come taxi: Green Pass base);
- Accesso al luogo di lavoro (in tutti gli ambiti lavorativi è necessario avere il Green Pass rafforzato);
- Esercizi pubblici (supermercati, centri di vendita di beni medici, ottici, per animali, pompe di benzina: Green Pass base; per uffici pubblici come poste, banche: Green Pass Rafforzato);
- Servizi scolastici (elementari, medie e superiori: Green Pass Base, università: Green Pass Rafforzato).



Questi erano alcuni esempi delle attività che, in base al tipo di Green Pass che si ha, un cittadino italiano può fare. Ma ora che abbiamo capito cos'è il Green Pass e a cosa serve, qual è la sua funzione? Perché il governo ha deciso di adottarlo? Basandoci sulle dichiarazioni fatte dal Ministro della Salute Roberto Speranza, possiamo capire qual è l'obiettivo che il governo si è proposto di raggiungere con l'utilizzo del Green Pass. In un'intervista fatta a settembre 2021 al programma "In Onda" su La7, il Ministro Speranza afferma: «Se con l'arma del Green Pass ci saranno le condizioni per crescere ancora e metterci in sicurezza contro il Covid, bene, altrimenti si faranno tutte le altre valutazioni...». Anche

se la domanda era posta per sapere se il Ministro fosse d'accordo su una possibile obbligatorietà del vaccino, grazie a questa frase possiamo capire come il governo, grazie al Green Pass, si sia dato l'obiettivo di convincere a vaccinarsi quella parte di popolazione restia a farlo. Questo obiettivo è stato raggiunto e i dati parlano chiaro: da agosto 2021, da quando il Green Pass è diventato obbligatorio per numerose attività, le persone con almeno una dose erano circa 39.5 milioni (66% della popolazione), ora a marzo 2022 sono circa 50.5 milioni (85% della popolazione). Quindi il primo obiettivo del governo è stato sicuramente raggiunto. In un'altra conferenza stampa, fatta da Speranza il 5 agosto 2021, il mini-

stro dichiarava: «Questo decreto (riferito al decreto del 5 agosto 2022, ndr) punta in maniera molto forte allo strumento del Green Pass per gestire questa nuova fase epidemica». In questa affermazione si può leggere come il governo, oltre all'aumento delle vaccinazioni, punti come obiettivo alla gestione dei contagi ma soprattutto del numero di ospedalizzazioni e ricoveri nelle terapie intensive, che metterebbero in difficoltà il sistema sanitario italiano come nella prima fase della pandemia. Dato che, con la vaccinazione, la percentuale di contagiosità diminuisce, chi è vaccinato ha il 70% in meno di probabilità di contagiare (come dice un articolo di "Fondazione Veronesi"), e una percentuale

sopra il 90% in meno di contrarre una malattia severa (dati forniti dal report dell'Istituto Superiore di Sanità). Inserendo il Green Pass, il governo auspicava proprio questo controllo, in modo tale da non dover ricorrere a misure più severe. I dati che ci vengono forniti dal Ministero della Salute in una tabella proposta in un articolo di tg24.sky.it del 24 febbraio 2021 dicono che il governo ha raggiunto i suoi obiettivi: siamo passati dalle quasi 4000 terapie intensive a marzo 2021, prima del Green Pass, a circa 1000 terapie intensive a febbraio 2022, dopo l'inserimento del Green Pass. Sicuramente l'andamento ha subito variazioni più o meno rilevanti, ma il dato certo è che non si è mai più arrivati alle 4000 terapie intensive prima del Green Pass, nonostante una nuova ondata di Covid, con le due varianti in contemporanea. Alla luce di ciò possiamo affermare come il governo abbia preso una decisione, se pur rischiosa e per certi versi controversa (dibattito sulla libertà di scelta), nel totale interesse dei cittadini e soprattutto del sistema sanitario italiano che non si è più trovato con le terapie intensive saturate dopo che il Green Pass ha fatto raggiungere percentuali ottime di vaccinazione e quindi di sicurezza sanitaria.

Malala: una ragazza con un obiettivo

di Elisa D'Arcangeli

Malala Yousafzai è una studentessa, nonché la più giovane vincitrice del premio Nobel. Nel 2009 iniziò a scrivere per la BBC un blog in cui raccontava le ingiustizie subite nel distretto di Swat, in Pakistan, messo sotto scacco dai talebani. Questi ultimi fecero di tutto per evitare che le donne fossero istruite e per reprimerle, relegandole esclusivamente al ruolo di crescere i figli; inoltre impedirono loro di uscire di casa da sole, limitando tutti i loro diritti. Pertanto i talebani erano definiti da Malala nel suo blog come "barbari". Non solo, ma essi svolgevano esecuzioni esemplari contro le persone che definivano immorali, perseguivano le minoranze religiose e praticavano la censura.

La giovane attivista, avendo acquisito notorietà, iniziò ad essere considerata una minaccia dai Talebani, che non esitarono a darle la caccia. Nel 2012 uno di questi estremisti le sparò alla testa, arrecandole gravi lesioni che quasi le costarono la vita. Ma la sua forza fu tale che si rimise in piedi in poco tempo e il 12 giugno del 2013, giorno del suo sedicesimo compleanno, tenne un discorso nella sede delle Nazioni Unite, a New York, nel quale raccontò la sua incredibile storia, per far comprendere al mondo l'importanza dell'istruzione. Proprio in questa occasione pronunciò la celebre frase: "Un bambino, una maestra, una penna e un libro possono cambiare il mondo". Nel 2015 ella scrisse un articolo

per l'importante settimanale d'informazione politico-economica "the Economist", nel quale spiegò il ruolo sociale che ha l'istruzione e il motivo per cui è fondamentale anche per le ragazze. Infatti Malala sostiene che una buona formazione scolastica incrementi l'abilità di prendere decisioni importanti e che quindi ci permetta di dare il nostro contributo in maniera attiva alla società. Pertanto, una persona istruita potrà collaborare maggiormente per la costruzione di un futuro migliore per l'umanità, rispetto a qualcuno che, non avendo studiato, non può comprendere realmente ciò che lo circonda. Inoltre nel suo articolo evidenzia anche l'importanza dell'istruzione secondaria, poiché ci dà i mezzi

per poter vivere: infatti, indubbiamente, senza lo studio di altre materie, diventano inutili anche quelle basiche: "L'istruzione di secondo grado è ciò che fornisce alle ragazze le ali per volare". Penso che con questa frase Malala voglia intendere che l'istruzione secondaria è ciò che costituisce le fondamenta per vivere e che pertanto dovrebbe essere un diritto di tutti, ragazze incluse, in quanto "l'istruzione è il più grande strumento per la crescita personale e lo sviluppo della nazione". Sono convinta che queste parole siano vere perché una persona acculturata conosce i suoi diritti e può reclamarli per vivere una vita migliore. Allo stesso tempo, può incrementare la crescita della comunità attraverso il suo sapere. L'istruzione conduce le persone ad un futuro migliore senza violenze e abusi. Credo che, se tutti avessero studiato accuratamente la storia, probabilmente non si sarebbero fatti gli stessi errori commessi in passato e il mondo sarebbe un posto migliore.

"They will not stop me.
I will get my education
if it is in home, school,
or any place."
- MALALA YOUSAFZAI



La guerra come momento fondativo

di Giovanni Iacomini

Un mese di guerra. Una guerra cui siamo coinvolti direttamente in quanto Paese membro della Nato, seppur in posizione subordinata. Dipendiamo ancora troppo dal gas russo e le sanzioni comminate danneggiano in via prioritaria le nostre esportazioni. Aumenti dei costi di prodotti energetici, conseguente balzo dei prezzi che porta l'inflazione a cifre che non si vedevano dagli anni '90 del secolo scorso, rallentamento di una ripresa che già stentava a partire dopo l'emergenza sanitaria, pesanti contraccolpi sui titoli quotati in borsa. Ma tutto ciò è nulla di fronte al dramma umanitario cui dobbiamo assistere. Città colpite al cuore, vittime militari e civili, esodo di dimensioni inaudite per un paese europeo di oltre 44 milioni di abitanti. Gente che lascia le proprie case, la propria terra, la propria vita relazionale: parenti, amici, lavoro, risparmi in monete che deprezzano inesorabilmente, attività sportive e culturali, scuole. Infanzie negate o gravemente compromesse. Proviamo, tentando di contenere il coinvolgimento emotivo che naturalmente ci attanaglia, ad alzare lo sguardo ed esaminare la faccenda dal punto di vista che più ci compete: come studiosi del diritto, siamo di fronte al momento in cui si instaura un nuovo ordinamento giuridico. In ossequio alla dottrina del giurista tedesco Hans Kelsen, è proprio in occasione di guerre, rivoluzioni, azioni comunque violente (guardando alla storia, lui annoverava frequenti casi di usurpatori), che si stabilisce la grundnorm, norma fondamentale

da cui derivano a cascata, a formare una sorta di piramide, tutte le regole della vita associata che nel loro insieme formano il diritto oggettivo. È in quel preciso istante che si definisce chi va considerato patriota e chi terrorista, chi detta le regole e chi è fuorilegge, in stringente senso letterale. Si erigono monumenti al centro delle piazze, che insieme alle strade cambiano nome per commemorare e talvolta glorificare i vincitori, coloro che sono stati capaci di istituire un potere costituito e sancire un nuovo diritto positivo (dall'appropriato termine latino "positum"). Così nascono le Costituzioni e di lì l'intero impianto della normazione primaria e secondaria. Le masse, i popoli che vivono su determinati territori, sono tenuti a sottostare (fino a prova contraria, appunto) ad una narrazione condivisa dettata da chi detiene il potere. Non solo quello politico, economico, militare ma oggi giorno conta sempre più la leva dell'informazione e dei media, con cui si possono forgiare le coscienze collettive. Troviamo illuminanti in questo campo le considerazioni del saggista, storico e filosofo Yuval Noah Harari. La storia e la geografia mondiale sono costellate di conflitti che interessano le zone di frontiera, normalmente contese tra due Stati. Non sempre i confini politici e amministrativi corrispondono a ciò che le diverse nazionalità vorrebbero rivendicare per proprie caratteristiche storiche e culturali, oltre che etniche e talvolta religiose. Impossibile non citare l'annosa questione palestinese, capace di infiammare da ol-

tre mezzo secolo l'intera area medio-orientale, o quella dei curdi o della ex Jugoslavia. In scala ridotta e fortunatamente oggi molto meno traumatica, anche la nostra Italia ha dovuto considerare nei suoi confini settentrionali le minoranze etnico-linguistiche francesi, tedesche e slave cui è stata attribuita l'autonomia speciale nelle regioni della Val d'Aosta, Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. La secessione della Padania, al contrario, si è rivelata essere piuttosto una boutade per buontemponi, priva com'è di qualsivoglia fondatezza. Fino a qualche tempo fa si era dato ampio spazio nelle cronache alla vicenda della Catalogna, ove una maggioranza schiacciante chiedeva l'indipendenza rispetto alla Spagna. Non avendo alcun riconoscimento giuridico o diplomatico, l'autoproclamata "Repubblica Catalana" non dispone di istituzioni, né di qualsiasi effettività e il suo presidente Puigdemont vive tutt'ora lontano dai confini, alle prese con una complicata vicenda giudiziaria. Lo Stato, per sua natura intrinseca, non ammette la copresenza di più poteri e presuppone il monopolio della forza legittima. Detto questo, possiamo solo immaginare quale sarà il futuro per le popolazioni ucraine. Come sempre è avvenuto in passato, tutto si stabilirà nei tavoli delle trattative di pace. È lì che si definiscono territori e confini e da lì nasceranno narrazioni condivise, capaci di unire interi popoli sotto nuovi ordinamenti giuridici. Nella speranza che arrivi presto una pace e si possa gradualmente tornare a condurre vite il più possibile "normali".



Serie TV

di Leonardo Coppola

Nella giornata dell'11 Febbraio 2022, i nostri giornalisti si sono recati nelle varie classi della sede centrale presso via Pollenza e hanno effettuato un sondaggio tra i ragazzi su quali fossero le serie tv che avevano guardato con più piacere. Al termine di ciò sono risultate 5 le serie più viste e apprezzate dagli studenti:

- Breaking Bad
- Peaky Blinders
- Lucifer
- Casa di carta
- The Witcher

1. Breaking Bad

Ideata dal regista statunitense Vince Gillian, che si è basato sulla notizia di un professore arrestato per avere cucinato della metanfetamina, è una delle serie tv più apprezzate dal pubblico. Ha vinto diversi premi come: Emmy Awards, WGA Awards, TCA Awards, Critic's Choice Television Awards, Saturn Awards e Golden Globes. È stata trasmessa dal 2008 al 2013 e, in quest'ultimo anno, il Guinness World Record l'ha nominata come serie con la valutazione più alta di sempre. Oggi è possibile vedere tutti gli episodi sulla piattaforma di



streaming Netflix.

Breve trama

Walter White (Bryan Cranston) è un professore di chimica cinquantenne che vive ad Albuquerque con la moglie Skyler, che è in attesa della seconda figlia, e il figlio maggiore Walter Jr (RJ Mitte), affetto da paralisi cerebrale. Il professor White è un uomo insoddisfatto, frustrato e pieno di rimpianti. Tanti anni prima, con i suoi amici e soci Gretchen ed Elliot Schwartz, grazie alle sue brillanti idee e creazioni, aveva fondato la Gray Matter Technologies, un'azienda multimilionaria e di successo. Purtroppo, però, proprio all'apice della sua scalata professionale, litigò con i suoi due soci e liquidò la sua quota dell'azienda multimilionaria per la modica somma di 5000

dollari, e cominciò a condurre un'esistenza triste e fallimentare. Nel primo episodio della serie, il professore, in occasione del suo cinquantesimo compleanno, scopre di essere ammalato di un cancro ai polmoni inoperabile. Un ulteriore dolore che si aggiunge nella sua vita; improvvisamente, tutte le sue frustrazioni si trasformano in rabbia. Un sentimento di rabbia che lo spinge a ritrovare la sua genialità e il suo carisma e anche la parte cattiva e risoluta che aveva dentro se stesso, che lo trasformeranno in Heisenberg, il suo alter-ego. Un giorno, con il cognato agente della DEA Hanck Schrader, assiste al sequestro di varie partite di droga. Occasione in cui vede scappare il suo ex alunno Jesse Pinkman, che non aveva nes-

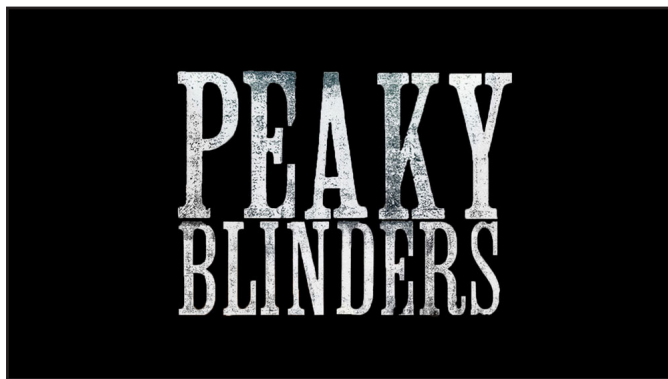
suna voglia di studiare, ma era un ragazzo molto sveglio e intraprendente. White incontra Jesse e gli propone di formare una società al 50% per la produzione e la vendita di droga. Una droga che lui potrebbe creare grazie alle sue competenze cucinando cristalli di metanfetamina e che Jesse potrebbe vendere grazie alla sua capacità di muoversi negli ambienti del traffico criminale. Il motivo che spinge inizialmente il professore a lanciarsi in questa impresa è quello di accumulare tanti soldi per la sua famiglia, che a causa delle sue gravi condizioni di salute probabilmente dovrà lasciare presto, ma poi accadrà una serie di eventi imprevedibili che ci farà scoprire dei risvolti sul professore sorprendenti e non immaginabili.

2. Peaky Blinders

Si tratta di una delle serie che in questi ultimi anni sta spopolando per via della sua trama fitta e piena di colpi di scena. Ideata dallo sceneggiatore e regista britannico Steven Knight e grazie alla presenza di uno degli attori più apprezzati del momento, Cillian Murphy, nel ruolo di Thomas Shelby, è una delle serie più apprezzate dal pubblico. Ha esordito nel 2013 al Festival Internazionale del Cinema di Edimburgo con le prime due puntate. È composta da cinque stagioni. In questi giorni è uscita la sesta e ultima stagione, esclusivamente in lingua originale, sulla piattaforma BBC iPlayer.

Breve trama

Siamo a Birmingham, nel quartiere di Small Heath, nel dopoguerra (1919), un momento storico in cui tutti sgomitano per sopravvivere. La famiglia Shelby, protagonista di questa storia, si guadagna il dominio della città con mezzi più o meno illeciti. La leadership di questa gang criminale è in mano al secondo di cinque fratelli: Thomas. Indurito dall'esperienza del primo conflitto mondiale, Tommy vuole costruire un impero per la propria famiglia e i suoi affiliati. Il governo, con le sue leggi, lo costringe ad affrontare una guerra devastante, per conquistare un suo spazio, in cui riuscire a vivere legalmente. Tom-



my riesce ad architettare piani di azione diversi con cui riesce a raggiungere i suoi scopi. "Tutto va fatto per ordine dei Peaky Blinders!": questo è il motto che caratterizza la gang di Thomas, ogniqualvolta che sia necessario combattere. Peaky Blinders è il nome della gang, che deriva dall'usanza di nascondere la mmette nel risvolto (peak in inglese) dei cappelli, in modo da poterle utilizzare come arma, oltre ad indicare la forma affusolata del paraocchi di un berretto indossato dai membri della gang.

3. Lucifer

Ideata da Tom Kapinos, questa serie è la trasposizione televisiva del fumetto "Lucifer Samael Morningstar", pubblicato dalla casa Vertigo, casa produttrice della DC Comics, pubblicato nel 1989. A interpretare il ruolo di protagonista, ovvero il Diavolo Lucifer, è Tom Ellis, conosciuto anche per il ruolo del Re Cered che riveste nella serie televisiva "Merlin". La serie ha ottenuto un discreto successo, nonostante

dei problemi legati alla sua produzione. È composta da 6 stagioni: dopo le prime tre, distribuite dalla Fox, nel 2018 rischia di essere interrotta, però, grazie alla campagna #SaveLucifer, Netflix acquista la serie e realizza le ultime 3 stagioni.

Breve trama

Nel 2011, Lucifer, demonio signore dell'inferno, annoiato del suo ruolo di demone, decide di andare sulla Terra, per vivere una nuova vita e per ribellarsi al volere del padre, Dio onnipotente. Apre un night club a Los Angeles, il Lux, e vive al limite della legalità. Dopo 5 anni, il Diavolo conosce la donna che cambierà completamente la sua vita: il detective Chloe Decker. Con Chloe Lucifer cambia, diventa diver-

so e i suoi poteri non funzionano in sua presenza. Tra di loro si instaura un rapporto molto forte e diventano partner di lavoro: lei è il detective e lui il consulente civile. Lucifer sfrutterà i suoi poteri per smascherare i colpevoli grazie alla sua capacità di leggere negli occhi delle persone i loro desideri più nascosti. Altri personaggi della serie sono Maze, un demone, e Amenadiel, suo fratello, che è un angelo, con cui discute frequentemente e che avranno un ruolo determinate nella sua storia. Poi c'è Linda Martin, la sua psicologa, in grado di far emergere il lato profondo di Lucifer, che riesce a dargli consigli su come comportarsi e a guidarlo nelle scelte da intraprendere. Lucifer è molto confuso e ha molti dubbi esistenziali. Per esempio, non riesce a capire se in realtà lui è buono o malvagio, se Dio lo ha punito mandandolo all'inferno o se ha solo ritenuto che quello fosse il posto giusto per lui. Alla fine sarà lui a scoprire chi è veramente.





4. Casa di Carta

È una serie che difficilmente qualcuno non ha mai sentito nominare. Ideata da Alex Pina Calafi, ha avuto un successo mondiale. È composta da 5 stagioni pubblicate inizialmente dall'emittente televisiva spagnola Antena 3, poi distribuite globalmente da Netflix. Si può dire che la sua popolarità è nata grazie alla capacità di rendere il telespettatore parte integrante della serie, grazie alla rappresentazione umana nuda e cruda dei vari personaggi.

Breve Trama

Si tratta di otto uomini ingaggiati da un misterioso e intraprendente ladro, il Professore, per rapinare la Zecca di Stato di Madrid. Il Professore pianifica la rapina in ogni singolo dettaglio. Il piano richiede cinque mesi d'addestramento, in cui le regole sono poche e molto particolari: sono vietate le relazioni perso-

nali tra i vari componenti ed è vietata la rivelazione delle proprie identità, infatti ad ognuno viene dato il nome di una città. L'obiettivo è prelevare dalla Zecca due miliardi e mezzo di euro da dividere in parti uguali, attraverso un complicato piano di azione studiato nei minimi dettagli che si svolgerà attraverso una serie di eventi e sfide, che richiederanno molto, molto tempo.

5. The Witcher

Realizzata da Lauren

Schmidt Hissrich, che si è basato sulla saga di libri dello scrittore polacco Andrzej Sapkowski, insieme ai 3 videogame omonimi, sta riscuotendo un discreto successo. È composta da 2 stagioni distribuite sulla piattaforma di streaming Netflix.

Breve Trama

Il protagonista di questa serie è Geralt di Rivia, un essere umano geneticamente modificato. Dotato di speciali poteri, riesce a sconfiggere i temibili mostri della tradizione slava, che vivono in un

continente immaginario governato dall'Impero di Nilfgaard e il Regno di Temeria. Geralt, durante le varie missioni che gli vengono affidate, incontra la potente strega Yennefer di Vengerberg e la giovane principessa Cirilla. La strega ha vissuto un'infanzia terribile, con un padre che l'ha ripudiata perché nata con la spina dorsale deformata, ed educata alle arti magiche dalla potente sacerdotessa Tissaia de Vries. La principessa Cirilla, invece, discende da esseri magici, ma ha perso tutti i suoi cari in una notte, diventando l'unica erede di Cintra. Geralt è l'unico che può salvare dalla morte la principessa; tra i due si instaura un forte rapporto, come tra padre e figlia. Geralt, la strega e la principessa uniscono le loro forze per difendere la civiltà in un mondo che si avvicina sempre di più al conflitto.



Storia della parolaccia

di Bonatti Simone, Caridi Davide, Vollono Mattia

Per il Prof. Serianni, uno dei più illustri linguisti, la parolaccia è antica quanto la lingua e non è utilizzata solo come insulto, ma anche per colorire un'espressione, come intercalare o per rendere più efficace un'af-

spesso è stimolato da istinti omofobi (contro gli omosessuali) e misogini (contro le donne). Le parolacce, però, sono presenti anche nella letteratura italiana, in Leopardi, in Belli, nella Commedia, perché

le trasmissioni radio o tv, ma nel 1976 Cesare Zavattini pronunciò la prima parolaccia della storia della radio italiana. Poi, nel 1992, al Presidente della Repubblica, Cossiga, ne sfuggì una durante un suo

percepito come un insulto. Il Prof. Beccaria, altro importante linguista, afferma infatti che oggi, per offendere una persona, sarebbe più efficace una frase articolata o anche letteraria, perché più forte della



fermazione. Il Prof. Trifone, accademico della Crusca, sostiene che Roma è la capitale delle male parole, perché qui sono nate molte espressioni, di cui alcune poi si sono diffuse in tutta Italia, come ad esempio cravattaro e roscicare. L'uso della parolaccia

appartengono al registro popolare, o addirittura nell'arte, come per esempio nell'affresco custodito nella Basilica di San Clemente (XI secolo), qui a Roma, che riporta l'espressione "fili de le pute". Le parole volgari sono sempre state vietate nel-

discorso ufficiale per sottolineare un'arrabbiatura, ovvero il "vaffa", che è diventato poi lo slogan politico del Movimento 5 Stelle. Alcune espressioni ormai hanno perso colore e valore, a forza di essere usate, per cui non sono più considerate e

parolaccia, in quanto inaspettata. Quindi, al prossimo insulto, sarà meglio rispondere citando qualche grande, ad esempio Muhammed Ali: "Se possono trarre la penicillina da del pane ammuffito, sicuramente potranno tirare fuori qualcosa da te."

Alla ricerca del glitch perduto

Come un comune cittadino può prendere parte ad un progetto di scienza partecipata

di Gabriele Di Carlo

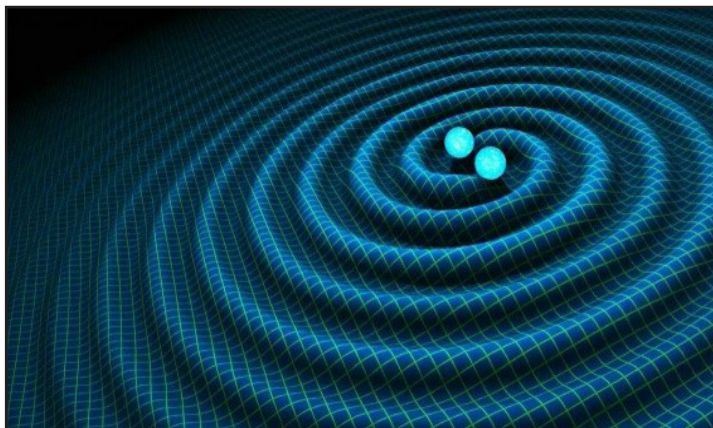
L'Osservatorio Gravitazionale Europeo di Cascina e l'Università di Pisa hanno lanciato "GWitchHunters", un'app per cellulare con cui comuni cittadini potranno dare un importante contributo nell'analisi dei dati delle onde gravitazionali Virgo, partecipando a una delle ricerche di frontiera più affascinanti e appassionanti per il grande pubblico. Il portale web, protagonista di questa iniziativa di 'scienza partecipata', è sviluppato nell'ambito del progetto europeo REINFORCE (<https://reinforce.eu>) ed è accessibile anche in italiano. Tutti gli appassionati possono aderire a GWitchHunters: non sono infatti richieste competenze o esperienze specifiche ma solo curiosità e voglia di contribuire. Per scoprire di più e prendere parte al progetto è possibile visitare la pagina web. Grazie a GWitchHunters sarà possibile a tutti entrare nel cuore dell'acquisizione dati di Virgo, studiando ad esempio i glitch, segnali spuri, generati da movimenti sismici, condizioni atmosferiche o altri fenomeni legati

all'ambiente o alla stessa strumentazione del rilevatore, che possono inficiare la rilevazione delle onde gravitazionali. Il segnale proveniente dalle sorgenti cosmiche, infatti, è debolissimo, e riuscire a catturarlo è come cercare un ago in un fienile. "Ai volontari - spiega il professor Massimiliano Razzano dell'Università di Pisa - chiediamo di analizzare delle immagini che rappresentano l'evoluzione nel tempo e nella frequenza dei segnali di rumore di Virgo, di identificare in queste immagini la 'firma' caratteristica dei glitch e classificarne quindi la tipologia". Nonostante esistano algoritmi automatici per studiare il rumore, le persone sono un potentissimo strumento di analisi per distingue-



re le forme associate ai diversi tipi di segnali. "Il contributo degli appassionati - sostiene il professor Razzano - ci consentirà di costruire un database di informazioni più completo e vasto, che servirà a sviluppare nuovi algoritmi basati sull'intelligenza artificiale e quindi a migliorare le prestazioni del rilevatore". **GWitchHunters** si trova su Zooniverse, il più importante portale di citizen science del mondo, ed è disponibile anche per

smartphone, semplicemente scaricando l'app di Zooniverse e selezionando il progetto fra quelli offerti. In poche settimane dal lancio del progetto, hanno aderito oltre 1500 volontari in tutto il mondo e sono state completate già centomila classificazioni di immagini.



Becco 2.0

*S'i' fosse foco, arderei i cuori infranti
s'i' fosse vento, spazzerei via i pensieri cupi
s'i' fosse acqua, tempesterei l'aridità delle terre
s'i' fosse Dio, eliminerei la superbia*

*S'i' fosse papa, sarei contento
a tutto il mondo parlerei con fermento
s'i' fosse imperator, sai che farei?
a tutti le mie ricchezze regalerei*

*S'i' fosse morte, andrei dai balordi
s'i' fosse vita, non starei con loro
ma rincorrerei chi per me è oro*

*S'i' fosse Nicolò, come sono e sarò
una barzulletta racconterò
e un sorriso a tutti darò.*

Nicolò Carlucci

*S'i' fosse foco, il mondo vorrei scaldare
S'i' fosse vento, mi placherei
S'i' fosse acqua, mai smetterei di zampillare
S'i' fosse Dio, giustizierei*

*S'i' fosse morte, mi avvicinerei come amica
per non far soffrir nemmeno una formica
S'i' fosse vita, mi donerei a tutti*

perché non c'è cosa più bella che dia più frutti

*S'i' fosse papa, i poveri aiuterei
e una mano ai potenti chiederei
S'i' fosse presidente, ascolterei*

*S'i' fosse me stesso, come sono e sono stato
non mi cambierei
e per tutta la vita così continuerei.*

Anonimo



*S'i' fosse foco, brucerei chi parla incurante
S'i' fosse vento, spazzerei via ogni ignorante
S'i' fosse acqua, aiuterei chi ne ha bisogno
S'i' fosse Dio, creerei un nuovo mondo*

*S'i' fosse papa, allora sì che mi divertirei
sperperando i soldi dei più cari amici miei
S'i' fosse imperator, sai che cosa farei?
tutto quel che voglio, e che mi si dia del lei*

*S'i' fosse morte scura, andrei a destra e a manca
S'i' fosse vita, camminerei per la mia strada
bianca
lontano da chi non mi manca*

*S'i' fosse Marco, come sono, sempre arrabbiato
ruberei ai più ricchi per aiutar il più disgraziato
non solo per gioco, ché dentro ho sempre 'sto
foco.*

Marco Mannarella

*S'i' fosse foco, brucerei i vizi
S'i' fosse vento, spazzerei via le insicurezze
S'i' fosse acqua, passerei dai bisognosi
S'i' fosse Dio, renderei meglio il peggio*

*S' i' fosse foco, accenderei i desideri
S' i' fosse vento, gonfierei le vele dei sogni
S' i' fosse acqua, sgorgherei dalla sete
S' i' fosse Dio, ritornerei*

*S'i' fosse papa, benedirei tutte le famiglie del mondo
anche quelle che non sono nel girotondo
S'i' fosse imperator, sai cosa farei?
la schiavitù cancellerei*

*S' i' fosse papa, guarderei più in basso
a cercar lo sguardo tuo lasso
S' i' fosse imperator, alzerei lo sguardo al cielo
per ritrovarti sotto il suo velo*

*S'i' fosse morte, andrei dagli assassini
S'i' fosse vita, li eviterei
e di lei ancora mi innamorerei*

S' i' fosse morte, ritarderei il tuo incontro

*S'i' fosse Davide, come io sono e sono stato
darei tutto l'amore che mi rimane
alle persone più care che ho incontrato.*

*S' i' fosse vita, mi avventurerei
come Ulisse e i suoi compagni Achei*

*S' i' fosse io, felice sarei
di essere qui a sceglierti
ancora fra tutti gli dei.*

Anonimo

Sine nomine



*Esala marzo gli ultimi respiri
della fredda fine di una stagione,
la quale porta a compimento il ciclo
che ammanta la vita delle persone;
con l'alternarsi di nuvole e sole,
col susseguirsi di gioia e dolore,
congelata la mente e caldo il cuore
nel periodo della confusione:
ove la realtà sfuma i contorni
in dispersi vapori di polveri
che desiderano eterno il mare
per potersi al ciclo riconciliare;
così, passato esattamente un anno
dallo scorso turbato clima di marzo
guardo oltre la realtà, certo che
a schiarirsi, al sorgere di un nuovo
aprile, al mutare del proprio viaggio
è il Lume: Colui la cui Anima
mi guida, vitale forza libera,
da quando divenne nell'aria:
l'ultimo respiro di marzo.*

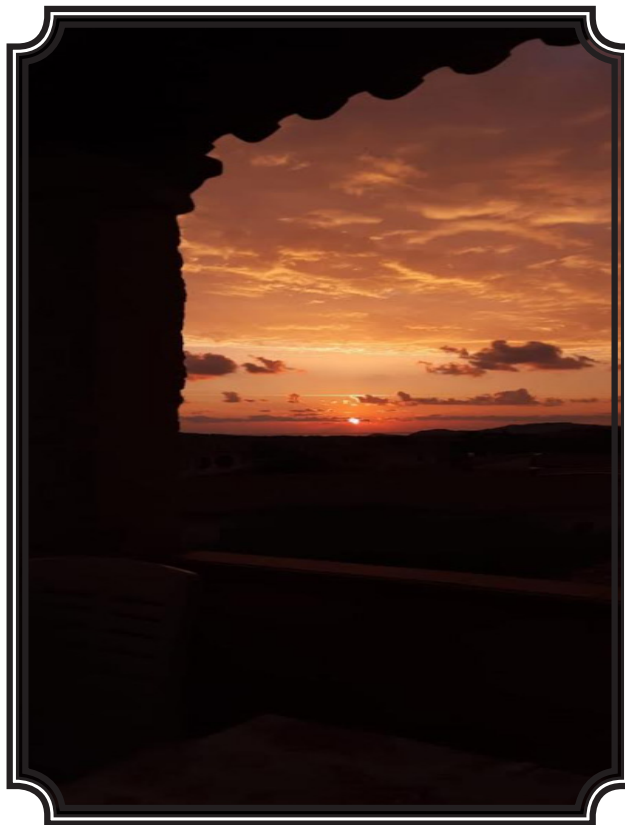
Santiago

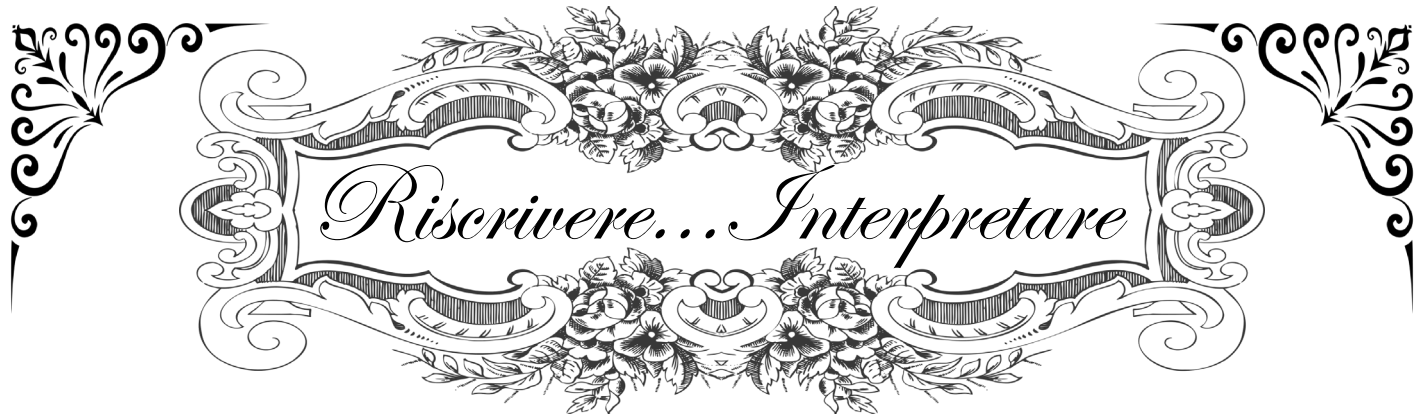




*La tua purezza
Come il vento
Senza illusioni
Il senso.
Emozioni fugaci
Eterne nel tempo*

Dino Tacconi





*Io abito la Possibilità –
Una casa più bella della prosa –
più ricca di finestre –
superbe – le sue porte –*

*È fatta di stanze simili a cedri –
che lo sguardo non possiede –
Come tetto infinito
ha la volta del cielo –*

*La visitano ospiti squisiti –
La mia sola occupazione –
spalancare le mani sottili
per accogliervi il Paradiso.*

Emily Dickinson

*Io abito nella Realtà -
una casa più normale di qualsiasi cosa -
con abbastanza finestre -
minori - quanto a porte-*

*Con stanze come fogli di carta -
friabili all'occhio -
e per insulso tetto
la mansarda dell'ordinarietà*

*Senza visitatori - i più vicini
come distrazione -questa è la mia vita-
chiudere le mie semplici mani
per rimanere con il mio sorriso.*

Nameless



Martina V.